

X SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 27 SETTEMBRE 1984

Presidenza del Presidente SANNA EMANUELE

I N D I C E

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione della discussione):

MORETTI	171
MONTRESORI	186
ANEDDA	191

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

CHESSA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 26 settembre 1984, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. E' iscritto a parlare l'onorevole Moretti. Ne ha facoltà.

MORETTI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, solo dopo un'estate estremamente calda di discussione intorno a proble-

mi non sempre pertinenti gli interessi del popolo sardo, si sono finalmente spente le luci della ribalta ed eccoci finalmente qua, faccia a faccia, a parlare delle cose della Sardegna, quelle vere, quelle che non ammettono interviste e proclami sfuggenti o prese di posizione su argomenti estranei alla nostra isola. Io credo che, comunque, le polemiche estive abbiano ottenuto un risultato, che si evidenzia nel tono delle dichiarazioni programmatiche che il presidente Melis ha voluto offrirci: un tono particolarmente dimesso che certamente contrasta con le pretese; talvolta velleitarie, che vanno elencandosi nelle pagine delle due sezioni di queste dichiarazioni programmatiche. Le interviste e la pubblicità a buon mercato che su queste si è inserita, l'esagerazione voluta o provocata a seconda del punto di vista dal quale la si vuole vedere, hanno dunque determinato un risultato estremamente evidente.

A mio parere, dopo la campagna elettorale, dopo le dichiarazioni immediatamente susseguenti, tutti noi ci aspettavamo certamente qualcosa di rivoluzionario, qualcosa che uscisse dalla *routine*, che uscisse dal passato, che veramente desse una risposta alle aspettative del popolo sardo prima del 24/25 giugno. Invece, oggi, il presidente Melis vuole probabilmente tacitare

certe proteste esterne alla Sardegna dicendo che, in fondo, non c'è nulla di nuovo, non c'è niente di rivoluzionario in tutto questo, non c'è niente di sardo e di sardista. E dice che, in fondo, sono programmi democratici, pacifici, fondati sull'aspirazione al benessere e alla solidarietà sociale, guardate un po': programmi simili a quelli che altre regioni, altri popoli si danno, per superare la dipendenza economica e via dicendo. Forse al Presidente della Giunta, all'onorevole Melis, è sfuggito, per distrazione sua o di chi queste dichiarazioni programmatiche ha contribuito a stendere, qualcosa che in Sardegna è avvenuto negli ultimi tre anni. Chi legge attentamente queste dichiarazioni si accorge di un fatto lampante, cioè che queste dichiarazioni sono ferme a tre anni fa, al contenuto di dichiarazioni programmatiche pronunciate allora in questa stessa aula. Non hanno niente di nuovo; ripetono integralmente quello che è stato già dichiarato in questa sede, ed anzi, sotto qualche aspetto, vi è un ritorno indietro rispetto a tre anni fa. Ebbene, onorevole Melis, in questi tre anni sono avvenuti dei fatti, è avvenuto qualcosa in Sardegna, nonostante lei accenni a questi aspetti soltanto di passaggio e a denti stretti, o riprenda certi temi, come se fossero argomenti nuovi.

(Interruzioni).

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Lei sta facendo riferimento all'*équipe* che ha scritto le dichiarazioni.

MORETTI (D.C.). E' un fatto normale, presidente Melis, che le *équipes* scrivano le dichiarazioni per il Presidente: il male è che scrivano questo tipo di dichiarazioni. Io non sto criticando questo fatto, lo sto sottolineando, anzi, per giustificare lei, e per tentare di dare un giusto rilievo a queste dichiarazioni programmatiche che sono il suo primo atto. Lei dovrebbe ringraziare tutti noi ed anche il sottoscritto, che, con tutta umiltà, presta tanta attenzione a queste dichiarazioni programmatiche.

Non tutti, come lei potrà notare, si preoccupano di quello che lei scrive e dice in questa sede: molti si preoccupano più di quello che lei

dice e scrive in altre sedi, per altri scopi, che non sono certamente quelli di quest'Aula.

Ebbene, volevo dirle semplicemente che, mentre lei era probabilmente impossibilitato a occuparsi delle cose della nostra isola qui in Sardegna, perché se ne occupava in campo nazionale, nell'aprile del 1984 è avvenuto qualcosa di cui sarebbe importante tener conto, almeno in sede di replica. Dovrebbe dirlo, indubbiamente, non tacerlo; per lo meno dovrebbe criticarlo e dire che è un fatto negativo, che non ha prodotto niente, ma che comunque è avvenuto. E' un fatto che non può sottacersi, proprio nel momento in cui profferte di collaborazione e di alleanza si fanno nei confronti di certi partiti che dovrebbero partecipare, o dare un contributo determinante, alla Giunta da lei presieduta. Sono problemi che lei cita in queste dichiarazioni programmatiche e, ripeto, non per fare...

MULEDDA (P.C.I.). Cosa è accaduto nell'aprile?

MORETTI (D.C.). Lo voglio chiedere all'onorevole Melis, che se ne sarebbe dovuto accorgere, viste tutte le profferte che fa a certi partiti perché partecipino alla nuova maggioranza.

MULEDDA (P.C.I.). Cosa è capitato? Mi sembrava che stesse cambiando registro.

MORETTI (D.C.). Abbia pazienza onorevole Muledda, arriveremo anche a questo. Non so se sono stato ben chiaro in quest'introduzione ma vorrei riuscire a porre sufficientemente a fuoco alcune questioni: vi sono cose non scritte nelle dichiarazioni programmatiche, fatti evidenti e già avvenuti che occorre far risalire alle loro vere fonti. Non vorrei che l'ignoranza di questi fatti (anche se io ritengo non si tratti, evidentemente, di ignoranza) possa provocare qualcosa di altrettanto inopinabile e cioè che, tra qualche mese, quegli stessi fatti possano venire riportati in questa sede come un successo politico di questa Giunta.

Quindi è bene partire con chiarezza, con estrema sincerità, criticare senza mezzi termini, senza attribuire alle leggi manchevolezze che so-

no degli uomini e dire ai partiti, come si dice nei confronti della Democrazia Cristiana, come stanno effettivamente le cose, altrimenti rischieremo veramente di non uscirne più.

Ebbene, come diceva l'onorevole Muledda, attento osservatore di cose sarde — e d'ora in poi lo sarà ancora di più in uno dei settori determinanti per l'economia della Sardegna — c'è stato un fatto determinante, il 3 aprile di quest'anno: come è stato sottolineato dal Presidente di questa assemblea vi è stata, per la prima volta, la presenza di un Presidente del Consiglio dei Ministri nell'isola. Queste cose le dovete dire al Partito socialista, in particolare, non soltanto a me, perché altrimenti il discorso sarebbe estremamente facile. Io intendo fare uno sforzo per dimostrare che gran parte, direi la parte determinante, di queste dichiarazioni programmatiche, e qui è il fatto importante sul quale dovremo cercare il confronto, è già contenuta nel protocollo d'intesa firmato allora dal Governo.

Qual è dunque la novità di questa Giunta regionale? La sua novità è un fatto morale, così come lo ha definito il Presidente di questa Giunta? Mi corregga, io sono abbastanza disponibile, anzi interessato a sentire la sua replica, ma l'unico aspetto di moralità, in queste dichiarazioni programmatiche, viene rinvenuto nel cambio di maggioranza in quest'Aula: cioè, come diceva il nostro capo gruppo all'inizio della discussione, c'è gente che viene e c'è gente che va.

MULEDDA (P.C.I.). Adesso non è più capo gruppo.

MORETTI (D.C.). Chiedo scusa. Dicevo semplicemente questo, onorevole Presidente: non per moralità (è una parola un po' troppo grossa da usare a quest'ora e sugli argomenti che stiamo trattando), ma certamente per correttezza, un minimo di riflessione su questo fatto, su una presenza nuova dello Stato in Sardegna, sarebbe necessario, piuttosto che cancellare con un buco nero di tre anni un avvenimento di quella portata, che, comunque lo si voglia vedere, ha prodotto impegni scritti e precisi, non dichiarazioni di aspettativa, come sono in gran

parte le sue dichiarazioni programmatiche.

Io sarei riconoscente, se fossi in lei, ai suoi collaboratori, che hanno fatto questo sforzo di portare alla luce e di rispecchiare tante esigenze; devo rilevare però che a tale sforzo non è corrisposto quello di dare alcuna soluzione a tutte queste aspettative e a tutte queste esigenze messe insieme. Se lei me lo consentirà, più tardi illustrerò una perla di queste dichiarazioni programmatiche dove non si dice niente, ma solo si fotografa l'esistente, si dice: "questo è bene" e poi niente altro. Sono rimasto colpito da questo fatto e glielo illustrerò più tardi, proprio a conclusione di questo mio intervento. Poiché nelle sue dichiarazioni programmatiche non c'è niente, come dicevo, del protocollo stipulato tra Governo e Regione, io farò lo sforzo di leggerlo in quest'aula, in modo che lei, in sede di replica, possa fare un paragone tra quello che è già stato scritto e detto e quello che lei si propone. Tutto lo sforzo di novità di questa Giunta che lei presiede consiste semplicemente nel dire: "Nelle sedi opportune sarà fatto", e nel dire: "Sarà fatto tutto lo sforzo possibile e immaginabile". Ma è possibile questo linguaggio, dopo le votazioni del 24-25 giugno? Sembra quasi che vi proponiate di bussare alle porte, ancora una volta, per essere ricevuti da quel potere che critica continuamente. Ebbene, c'è scritto, in questo protocollo, al punto primo: "Agenzia del lavoro" (e credo che sia uno degli aspetti portanti di una nuova politica del lavoro) e si dice: "Sarà istituita l'Agenzia del lavoro. Con tale strumento la Commissione regionale per l'impiego potrà adottare gli interventi più opportuni...". Le faccio venia di quanto c'è scritto circa il settore industriale, perché è un po' più lungo: si tratta di impegni abbastanza importanti e osservo, semmai, che non è presente nelle sue dichiarazioni programmatiche, a mio avviso, quanto di tutto questo si sta già realizzando e quanto si può ancora realizzare. Leggerò invece il punto terzo, che riguarda i trasporti:

"Nel settore dei trasporti il Governo accetta il principio della continuità territoriale. Ciò implica tra l'altro un intervento dello Stato per le tariffe di trasporto merci da e verso la Sardegna, finalizzato alle attività produttive; quanto

alle tariffe passeggeri, le determinazioni da adottare dovranno prevedere, per i residenti e gli emigrati, nel corso di tutto l'anno, il mantenimento dei livelli previsti per la bassa stagione. Per quanto riguarda il traffico estivo sarà attuato... eccetera, eccetera il piano straordinario" e così via: "... sarà inoltre favorito al massimo lo sviluppo di porti turistici, sia attraverso lo strumento concessorio, dove esistono disponibilità imprenditoriali, sia adattando le aree dei porti di quarta classe non utilizzati. Sarà anche incoraggiata e sostenuta l'espansione della pesca in mare e dell'acquacoltura in acque marine salmastre".

Mi consenta, Presidente: a questo punto, siccome non trovo una parola dedicata alla pesca, vorrei che lei mi dicesse che probabilmente qualche passo delle dichiarazioni mi è sfuggito, o, se non mi è sfuggito, che almeno in sede di replica lei si occuperà di questo problema. Mi è capitato infatti di partecipare, l'altro giorno, ad un'assemblea di pescatori, i quali volevano conoscere la legislazione esistente in materia, ed io mi sono sforzato di illustrare a quella assemblea alcune leggi vigenti, tra le quali la 14, per esempio, che prevede alcune iniziative molto importanti come la creazione di impianti di surgelazione, nonché altre facilitazioni per quanti, soprattutto giovani, vogliano dedicarsi a questa attività, certamente oggi non molto allettante.

Ebbene, oltre alle solite battute o alle solite lamentele sulla pesca dell'aragosta, c'è stato anche — lo dico con estrema tranquillità come sono abituato a fare — l'intervento del responsabile del Partito comunista di quella città che diceva: "Dalla settimana prossima, da venerdì, avremo una nuova Giunta, che finalmente potrà affrontare e risolvere questi problemi". Anche in periferia, dunque, emergono atteggiamenti non dissimili da quelli che si stanno manifestando in quest'aula. Bene, io ho ascoltato con estrema attenzione quell'intervento, poi ho risposto, nella replica che, purtroppo, ahimé, non mi risultava che una parola, una sola, fosse stata spesa per questo settore nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. Mi auguro che lei, onorevole Presidente della Giunta...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Abbiamo cancellato il mare, abbiamo stabilito la continuità territoriale!

MORETTI (D.C.). Mi auguro che lei, in sede di replica, tra tutte le risposte che dovrà dare a chi le attende da lei con preoccupata attenzione, possa, anche per questo settore, dire una parola rassicurante, come per altri settori ha fatto.

E andrò, per comodità e per non abusare troppo della pazienza dei colleghi, ed anche della sua, onorevole Presidente, al punto 5 del protocollo d'intesa, dove si parla dei rapporti Stato-Regione. "Nel campo istituzionale il Governo ha deciso di accogliere la richiesta di creazione di una commissione Stato-Regione, presieduta dal Presidente del Consiglio o da un suo delegato, per la riforma dello Statuto. Il Governo ha anche accettato la proposta degli organi regionali per un incontro, al massimo livello di rappresentatività Stato-Regione, per discutere gli orientamenti del nuovo piano di rinascita. Questo incontro potrà fornire l'occasione per l'approfondimento del problema dell'istituzione dei punti franchi"; sarà un argomento che tratterò un po' più tardi. E così via al punto 6, un altro aspetto importante, in ordine al quale la pregherei di svolgere tutta l'azione possibile nei confronti del potere competente, perché fin d'ora l'intervento straordinario del Mezzogiorno possa attuarsi secondo i criteri più volte prospettati in quest'aula.

Infatti gran parte delle iniziative finanziate e condotte dalla Cassa per il Mezzogiorno rischiano di fallire in questo periodo di transizione e di confusione dei ruoli. Io credo che le sarà giunta l'eco di qualche richiesta di carattere zonale, di zone che lei probabilmente non ha avuto la possibilità fisica di seguire in questi suoi impegni regionali: esse attendono un suo intervento deciso, così come attendono quello dell'Assessore dell'agricoltura, onorevole Muledda, che sarà, io credo, particolarmente attento a tali esigenze.

Sta per avvenire, in questi giorni, che le polemiche, le diatribe ed altro, che non voglio riferire in quest'aula, tra le imprese e la Cassa per il Mezzogiorno, rischiano di bloccare programmi di

irrigazione che si attendono da decenni. E' il caso della piana di Chilivani. A tale proposito, durante una occupazione di terre, una occupazione fisica avvenuta per sensibilizzare gli organi della Regione sarda, tempo fa, si è preso l'impegno che il Presidente della Giunta, nella sede più opportuna, e in primo luogo nelle dichiarazioni programmatiche, si sarebbe espressamente occupato di queste zone. Io voglio semplicemente ricordare tutto questo e dirle che la rinuncia di una impresa ai lavori finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno rischia di bloccare l'irrigazione di alcune zone della nostra Sardegna che hanno estrema necessità di acqua. Nelle sue dichiarazioni programmatiche lei dice che, addirittura, dei programmi non avviati alla Cassa si potrà occupare la Regione sarda, che potrà persino anticipare i fondi della Cassa per il Mezzogiorno: poi andremo a vedere quanto di tutto questo sarà possibile, nelle sedi dovute, nei momenti di dibattito, dove si decideranno queste cose. Ma già fin d'ora, onorevole Presidente, sarei estremamente tranquillizzato da una sua posizione in merito, non tanto per me, quanto per le persone che attendono questa sua decisione; e mi auguro fin d'ora che le anticipazioni siano finalizzate a risolvere i problemi esistenti e ad attuare le iniziative bloccate che rischiano di non andare avanti.

Per quanto riguarda il nuovo piano di rinascita, si tratta di un argomento fondamentale, obbligato, che non poteva mancare nelle dichiarazioni programmatiche, e che non è rimasto assente da tutte quelle della scorsa legislatura, forse più approfondite e più decise di quelle che lei viene a leggerci in quest'aula. A tale proposito, le dirò che tutto quanto lei propone in queste dichiarazioni programmatiche è già stato deciso nella scorsa legislatura, in seguito al dibattito di quest'aula, di questo Consiglio, con ordini del giorno unitari che esprimono chiaramente, forse più chiaramente di quanto non avviene nelle sue dichiarazioni programmatiche, quanto lei viene a proporci. Ebbene, ancora una volta, puntigliosamente, proprio per evitare parole inutili in quest'aula dove si parla molto spesso con frasi fatte, io parlerò di decisioni prese, di documenti, proprio per evitare atteg-

giamenti che nascono anche da certe nostre debolezze.

Spesso, infatti, quanto meno si ha da proporre, quanto meno si ha da dire, tanto più ci si profonde in parole, in dichiarazioni, in proclami, in interviste, per non dire niente, per cambiare tutto e lasciare tutto come prima, se non peggio di prima. Ebbene, anche se queste cose le avete già sentite, io le ripeterò, perché le intenda anche l'onorevole amico Meloni, che le ascolta per la prima volta, in quest'aula; è opportuno che le ascolti molto bene, perché poi, passato il fumo di questi giorni, spenta la luce dei riflettori, finite le dichiarazioni di principio, ci troveremo insieme a confrontarci sui fatti, sulle cose che contano, facendo emergere con chiarezza le posizioni prese e non soltanto difendendo, per ragioni di principio, questioni che di principio non sono, ma di tutt'altra natura.

Bene: c'è scritto, nell'ordine del giorno approvato dal Consiglio, che "Deve essere riaffermata la responsabilità primaria dello Stato per il rinnovamento economico, sociale e culturale dell'isola". Al punto due: "Deve essere superata la temporaneità e la settorialità dell'intervento ex articolo 13 dello Statuto". Ha uno scopo questo mio richiamo all'ordine del giorno, onorevole Meloni; poi glielo spiegherò meglio, perché ho estrema simpatia per lei, e per quanto in certe sedi andate dicendo: ora mi interessa ribadire soltanto che quanto viene detto deve trovare tempi ed occasioni per essere realizzato. Non è possibile dire certe cose alla gente e poi arrivare in quest'aula e fare esattamente il contrario o dimenticarsi che tutto questo è stato detto, o pensare che non ha importanza che tutto questo venga realizzato.

Ebbene, siccome all'interno dei partiti, come all'interno degli uomini, esistono tante complicazioni, io di questo non ne farò colpa ad un partito o ad un uomo, parlo semplicemente nella speranza che qualche riflessione avvenga, che tutto quanto si dice in queste dichiarazioni programmatiche possa finalmente, nei fatti oltre che nelle intenzioni, essere portato avanti.

In ordine al piano di rinascita, l'ordine del

giorno che citavo prevede che esso "... col concorso Stato-Regione, deve investire tutta la tematica dello sviluppo: economia, cultura, ambiente, territorio, qualità della vita e deve avere l'efficacia di atto di programmazione nazionale per l'attuazione del quale lo Stato deve garantire risorse adeguate e realmente aggiuntive, la coerenza delle sue politiche e la disponibilità del suo sistema operativo, anche attraverso misure di regionalizzazione di tale sistema. Debbono essere attribuiti alla Regione nuovi poteri che le consentano di partecipare effettivamente alle fondamentali scelte nazionali, soprattutto a quelle che più direttamente riguardano la Sardegna e di incidere sui programmi e sulle attività del sistema operativo dello Stato per renderli coerenti con la programmazione regionale. Devono essere superate le principali disconomie legate all'insularità dell'isola, deve essere promosso il riordino del potere intermedio sub-regionale, come condizione nella piena partecipazione delle autonomie locali alla politica di programmazione".

Ebbene, questo è un ordine del giorno del Consiglio regionale, approvato alla fine della scorsa legislatura; su questo ordine del giorno è nato il progetto della legge di rinascita che gran parte delle forze politiche di questo Consiglio, pur tra tante discussioni, pur tra tante differenziazioni, hanno in larga misura condiviso. In quello stesso ordine del giorno si parla della necessità di esaminare con sollecitudine le proposte relative alla istituzione della zona franca e dei punti franchi, e si chiede che il Parlamento esamini la proposta di legge nazionale, di iniziativa regionale, sul riconoscimento della parità giuridica della lingua sarda alla lingua italiana, cioè sull'introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna.

Nonostante tutto ciò, la scorsa legislatura, non certamente per manchevolezza del Gruppo democristiano, non ha esitato la proposta di legge sulla rinascita. Comunque, in tutta la Sardegna, si sono svolte consultazioni dei comprensori, dei consigli comunali, delle forze sociali; questo documento è stato discusso, queste proposte sono state fatte. Che cosa c'è dunque di nuovo nelle dichiarazioni programmatiche?

Sembra che questa storia debba cominciare oggi, che oggi, per la prima volta, la Sardegna esca dall'oscurantismo di un periodo lungo, inefficace, corrotto e clientelare, per entrare finalmente in un periodo nuovo, nel quale tutti i problemi, a cominciare da quello dell'occupazione per finire con quello dei poteri della Regione, otterranno la magica soluzione. Ed io, se tutto questo fosse possibile, se tutto questo fosse realizzabile, non dico nel breve arco di tempo che probabilmente prevedete per questa esperienza amministrativa, ma in quello più lungo che consentirebbe una discussione anche sugli obiettivi strategici e non solamente su quelli immediati, sarei perfettamente d'accordo. L'importante è, onorevole Presidente, riconoscere che queste cose sono già state avviate, che questa Giunta parte da una discussione, da un approfondimento sui temi dell'economia e da una cultura dell'autonomia, come direbbe lei, su cui si sono misurate, cercando e ritrovando consensi, tutte le forze democratiche rappresentate in questo Consiglio.

Invece, proprio nel momento in cui occorrerebbe maggiore consapevolezza, maggiore unità, maggior forza di coesione, perché questi obiettivi, elaborati nei loro aspetti teorici da tutte le forze politiche e accettati dalla maggioranza delle forze autonomiste di questo Consiglio, possano realizzarsi, nel momento stesso in cui il Governo accetta, stipulando un protocollo d'intesa con la Regione sarda, questi principi, che cosa avviene? Avviene che, nonostante le proclamate e certamente insincere — me lo consenta, onorevole Presidente della Giunta — dichiarazioni sull'unità dei sardi, l'unico atto vero, l'unico atto morale su cui nasce questa Giunta è l'esclusione del partito di maggioranza relativa dal governo della Regione. Di per sé questo non sarebbe cosa grave: in democrazia succede questo ed altro; non è questo il problema. L'importante è però che si dica realmente come stanno le cose e che si riconosca il contributo delle forze democratiche, che certe cose hanno fatto, anche nonostante le difficoltà frapposte da chi oggi intende guidare questa Regione.

Se tanti problemi non sono stati avviati

a soluzione, infatti, come dirò più avanti, è perché il Partito comunista si è opposto con pervicacia a che quest'aula, anche alla fine della legislatura, con sforzo e sacrificio dei propri membri, potesse discutere delle questioni che lei oggi ci ripropone come nuove, come se mai fossero state discusse ed esaminate dai consiglieri dell'ottava legislatura.

Affronterò ancora un punto, al quale io riservo una particolare attenzione, benché, da quando se ne discute, non riesca mai a trovare il tempo sufficiente per approfondirlo: cercherò quindi, onorevole Presidente, di far parlare lei, proprio perché su questo punto, evidentemente, non sono riuscito a documentarmi sufficientemente.

E' lei che parla, e dice che il punto di vista del Partito sardo è quello della realizzazione della zona franca integrale: "Non mi pare che vi possano essere dubbi neppure sul piano storico, perché basta rileggere lo statuto che nel '20 venne licenziato alle stampe in previsione della formazione del Partito Sardo d'Azione.

Si possono leggere parole di questo tenore, di questa intensità, nel progetto di statuto dei combattenti: "Se il Governo... dovesse ancora una volta rifiutare, non accogliere, questa istanza di libertà dei commerci della Sardegna" — questa è l'espressione usata nello statuto — "per essere ancora più precisi, per l'uscita..."

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Noi non lo diciamo, che ricorriamo alla violenza, come c'è scritto lì. Noi non lo diciamo: lo dice lei.

MORETTI (D.C.). No, no, lo dico con le sue parole, perché non vorrei essere frainteso; vorrei essere molto chiaro, perché le operazioni, starei per dire, di mistificazione, in quest'aula, saranno consentite sempre di meno, mi auguro, e sarà fatta emergere la responsabilità di chi le propone, onorevole Presidente. Questo è quello che lei dice, ed è vero che lei dice subito dopo: "Se il Governo non dovesse accogliere questa istanza di libertà dei commerci della Sardegna, per essere ancora più precisi, per l'uscita della Sardegna dall'unione doganale italiana, si ricor-

rerà ad altri mezzi, financo alla violenza, perché ai sardi sia restituita finalmente giustizia". Ora, credo che più chiari di così...

LADU GIORGIO (P.S.d'Az.). Nel 1920. Mario Melis però è nato nel 1921...

(*Interruzioni*).

MORETTI (D.C.). Onorevole Presidente, credo che i pensieri nascosti, freudiani, possano far parte anche, non soltanto...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. La storia è freudiana!

MORETTI (D.C.). No, Presidente, non mi faccia dire delle cose che non voglio. Io ho paura di me stesso, veramente: ho paura di me stesso, quando parlo liberamente; e pertanto, per non essere accusato, sto citando puntigliosamente le sue parole, pronunciate in un suo intervento, in modo che molti sappiano cose che sono utili da conoscere, e che, per me, sarebbero anche più utili se inserite nel programma della Giunta. Riproporre quello che probabilmente lei, onorevole Melis, ha avuto la libertà di dire in questo Convegno, ma non di scrivere nelle sue dichiarazioni programmatiche, mi pare sia semplicemente un servizio che sto svolgendo a suo favore, se mi consente.

(*Interruzione del presidente Melis*).

Non si preoccupi di De Mita. De Mita non ha di questi problemi; sono problemi che sono scritti qui. Lei dice: "Noi siamo su questa linea, ma senza violenze", nonostante il diverso desiderio di qualche suo collega (desiderio espresso così *en passant*, magari solo a livello di qualche dichiarazione goiardica, se se lo potesse permettere: comunque queste dichiarazioni le faccia dove le può fare e non qua).

Quindi lei dice: "Su questa linea, senza tentennamenti, senza incertezze, con convinimenti profondi, continueremo a batterci". E adesso salto ad un altro fatto importante:

lei afferma che tale questione è determinante nella storia e nella cultura del popolo sardo. Questa zona franca, che per qualcuno, sprovveduto, può essere solo un fatto di affari, invece è, secondo quello che lei scrive, giustamente, in questo intervento, un profondo fatto di cultura: la citerò ancora. Lei dice: "Il problema della zona franca è un problema di cultura autonomistica, e noi sardisti, io credo, soffriamo come la Sardegna stessa, dei mancati approfondimenti della cultura autonomistica, perché ho la sensazione che la classe dirigente sarda si sia lasciata dominare prevalentemente dai problemi economici e abbia trascurato quelli culturali, tant'è che l'autonomia oggi è un simulacro senza grandi capacità di incidere nella sostanza dello sviluppo e delle grandi scelte della Sardegna".

Lei poi prosegue ripercorrendo tutta la storia della sua esperienza, che sarebbe molto utile leggere ma io non voglio tediare ulteriormente; cito piuttosto un altro punto importante su cui dovrebbe fornire chiarimenti all'onorevole Barranu e al gruppo comunista che ha scritto gran parte di queste dichiarazioni, almeno quelle sulla zona franca. Onorevole Melis, lei dice chiaramente, come era doveroso in quella sede, come lei è convinto, probabilmente, come è convinto il suo partito: "Non siamo per i punti franchi, perché dovremmo fare le frontiere all'interno della Sardegna, dovremmo fare le cinture militari". Questo passo lo deve spiegare, perché c'è gente che non lo conosce e alcuni, nel Partito comunista, non hanno ancora ben capito questo discorso.

Onorevole Barranu, se non si è convinto di questo, a questo punto, non saprei che cosa possa avvenire quando parla in nome del Partito comunista.

Lei dice, dunque, onorevole Melis: "... dovremmo fare le cinture militari, intorno ai punti franchi, per controllare che non passino prodotti in franchigia doganale. Creiamo i nuovi poli di sviluppo; creiamo ancora i punti di macroaggregazione demografica, eccetera, eccetera". Onorevole Barranu, se lo vuole leggere, è scritto a pagina 67 di questo libro. "Possiamo destinare la Sardegna ad essere un punto di riscossa e di ripresa, ed io credo che questo con-

vegno... contribuirà in questa direzione".

Bene: questa è, credo, la posizione del Partito Sardo d'Azione, su cui, non per niente, ha caratterizzato gran parte del proprio impegno elettorale. Questo mi pare sia stato uno dei punti più qualificanti — se sbaglio posso essere comunque corretto — in quel momento; questo è stato uno dei punti più apprezzati dall'elettorato che ha rinnovato questo Consiglio e che ha dato caratteri di novità a quel voto, il 25 e il 26 giugno. Bene: io mi auguravo, ero veramente convinto che questo punto fondamentale divenisse la bandiera di questa nuova Giunta.

Ebbene, cosa è avvenuto in queste dichiarazioni programmatiche? Leggo e cito testualmente, ancora, le dichiarazioni del Presidente: "La Giunta si impegna a definire un progetto di fattibilità di un regime di franchigie doganali in Sardegna". Signori miei, se questa è la zona franca, se questo è tutto quello che è scritto nell'intervento dell'onorevole Melis, mi consentano di restare perplesso. E' scomparso persino il nome...

(Interruzioni).

Sto citando testualmente: se vuole, leggo anche la pagina. Non c'è, nelle dichiarazioni programmatiche, una sola parola che dica che siete contrari ai punti franchi, che la Giunta è contraria ai punti franchi, che vuole istituire la zona franca, che la zona franca è un dato di cultura autonomistica! Non mi fate scaldare su questo tema, perché è fondamentale.

(Interruzioni).

Forse non riesco a esser chiaro, o forse sto raggiungendo esattamente scopi opposti a quelli che mi sono prefisso, pertanto chiedo scusa e sono pronto a ricominciare.

BARRANU (P.C.I.). Tu volevi che nel programma fosse scritto ciò che non si deve fare.

(Interruzioni).

MORETTI (D.C.). L'onorevole Barranu ha

estrema chiarezza di idee, perché le propono precisamente e poi le impone anche nelle dichiarazioni programmatiche. Onorevoli colleghi, onorevole segretario del Partito sardo, io capisco tutto, in politica, ma come è possibile che dichiarazioni di principio così nette, così fondamentali per un partito, possano essere annacquate ad un punto tale da non figurare più nell'originaria evidenza? Lo dimostrerò subito, e citerò ancora a iosa l'onorevole capogruppo del Partito comunista, il quale dice che, in fondo, quando si collabora fra partiti, le ideologie possono essere messe via: questa è una dichiarazione fondamentale e io come tale l'accetto, perché può essere un'affermazione di realismo. L'importante è avere chiari fin dall'inizio gli obiettivi ed anche le tesi di fondo, perché altrimenti le nostre azioni in quest'aula sarebbero di difficile comprensione. E allora, è possibile che dei partiti si presentino alle elezioni regionali con determinati programmi e che poi, nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, questi impegni diventino fatti aleatori, futuribili, che non si propongono neppure alla discussione di quest'aula? E' possibile?

Io lo constato, onorevole Presidente; mi auguro di sbagliare, ma è comunque un fatto che non condivido. E' un fatto che non mi sarei aspettato certamente da lei, ma piuttosto dal Partito comunista, che queste cose le ha teorizzate, le ha sostenute, le ha mandate avanti anche quando lei smentiva l'onorevole Barranu su queste tesi. Certo, tutto è possibile in politica. E' possibile che l'onorevole Melis, Presidente di questa Giunta, che pur di avviare questa esperienza estremamente contraddittoria — l'onorevole Melis dice: "O c'è un chiarimento tra le forze politiche, oppure non si va avanti" — salti le difficoltà del momento e vada avanti nonostante tutto.

L'onorevole Melis conosce la gente: avrà modo di spiegare alla gente, strada facendo, con maggior chiarezza, anche sui problemi di settore, le cose che oggi dice a metà, senza andare fino in fondo, senza dare tutte le risposte che invece dovrebbe. Ciò vale, in particolare, per quanto concerne il problema della zona franca.

BARRANU (P.C.I.). Perché non leggi il secondo periodo, a pagina 47?

MORETTI (D.C.). Possiamo leggere a pagina 47 e nelle pagine precedenti, onorevole Barranu.

BARRANU (P.C.I.). Poi mi spieghi la tua posizione sulla zona franca.

MORETTI (D.C.). Onorevole Barranu, non mi sto rivolgendo a lei. Lei ha sostenuto le stesse cose, non poteva essere che così: mi meraviglierai di lei, se così non fosse. Lei difenda le sue tesi, che sono difendibili e coerenti, e lasci che altri, che hanno poi la possibilità di replicare, possano fare altrettanto.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Non ha capito che quando cita qualcuno lo deve citare correttamente, perché se no è un falso.

MORETTI (D.C.). L'ho citato per intero. Se vuole, onorevole Melis, leggerò tutto l'articolo e tutte le dichiarazioni programmatiche!

Resta il fatto fondamentale che uno dei punti più qualificanti di impegno, sul quale si era polarizzata l'attenzione delle forze politiche, è stato del tutto annacquato, tanto che è difficile riconoscere tutta quella cultura dell'autonomia di cui lei parla, quando poi essa si risolve in affermazioni di quel genere (non dissimili, peraltro, da quelle contenute nelle dichiarazioni programmatiche dei suoi predecessori).

Citerò un altro degli aspetti chiave dei suoi impegni — anch'esso fondamentale —. In diverse riunioni, in diversi incontri ho sentito dire: "Finalmente, dopo il 24 e il 25 giugno, avremo occupazione più stabile, avremo possibilità di lavoro". Io non credo che voi siate capaci di garantire questo risultato. Sono stato presentatore della proposta di legge sull'occupazione giovanile: si è trattato di un grande impegno della scorsa legislatura, susseguente a uno dei frutti più qualificanti e importanti della stessa legislatura cioè a quella legge numero 122 di riforma del Titolo terzo dello Statuto. I 300 miliardi ottenuti dallo Stato con la legge nu-

mero 122 avevano consentito l'approvazione di alcune leggi fondamentali: tra questa la legge sull'occupazione giovanile. Ebbene, di fronte alla sfiducia diffusa nei confronti della Regione sarda, di fronte ai giovani che, discutendo di questa legge esprimevano dubbi sulla possibilità che determinati problemi fossero avviati a soluzione, io rispondevo che questa legge era già uno strumento legislativo pronto ed efficace; che avrebbe dato alle loro attese risposte certamente non definitive ma comunque importanti, creando occasioni che potevano essere sfruttate.

Ebbene, quando la legge venne approvata furono stanziati 50 miliardi per l'84, cioè la metà del finanziamento annuo, visto che eravamo a fine legislatura. Ormai, purtroppo, anche la metà della metà dell'anno è già trascorsa, grazie alle vostre inconcludenti trattative, che hanno paralizzato la Regione sarda per oltre tre mesi: altri 100 giorni ancora sprecati inutilmente per poi giungere ad un risultato così insoddisfacente. Oggi, tra l'altro, voi proponete un piano per l'occupazione sulla falsariga di quella legge, forse anche peggiorato. Se non vado errato, infatti, tutti i componenti della Commissione bilancio, nella scorsa legislatura, sostenevano che, per attuare la legge sull'occupazione giovanile era necessario uno stanziamento non inferiore a 100 miliardi l'anno: lei, in queste dichiarazioni programmatiche, in relazione a quella stessa legge, prevede 200 miliardi per un triennio. E' una perdita secca, onorevole Melis, di 100 miliardi. Mi auguro che si tratti di un errore di battuta del dattilografo e non certamente di una valutazione delle persone che hanno steso il programma perché altrimenti si tratterebbe di un passo indietro, sintomo evidente di qualcosa che non va, in questo settore. Ce lo dica, onorevole Presidente; lo dica soprattutto a quei giovani che già, come dice lei, estremamente preoccupato, non credono più nella possibilità che l'istituto regionale sia in grado di dare risposte concrete e fattive.

Tra gli strumenti fondamentali per una nuova politica dell'occupazione vi è quello della riconversione professionale, su cui lei richiama

giustamente il ruolo della Regione sarda, sia alla luce delle possibilità offerte dalla legge regionale numero 47, sia alla luce delle possibilità offerte dai finanziamenti della Comunità europea. A tale proposito, onorevole Presidente, nelle sue dichiarazioni programmatiche, oltre ad una serie di affermazioni abbastanza rituali, relative a programmi annuali e triennali (peraltro mai pervenuti all'esame del Consiglio), esiste anche qualche affermazione di coraggio, che io apprezzo particolarmente, in cui lei dice che non verrà più assegnata la gestione di corsi ad enti che non rispecchiano i requisiti richiesti e che non abbiamo i mezzi, gli uomini e la capacità necessari per fare formazione professionale. Ora io le chiedo, onorevole Presidente: si tratta di un'accusa che lei intende rivolgere a qualche gestione precedente? Si tratta di qualche addebito preciso? Bisogna dirlo, tutto questo, perché non ha senso lanciare sassi nel buio, se poi non vanno a farsi i nomi, se non si precisano le responsabilità di chi queste cose ha gestito e non si dice se le ha gestite bene o male. Perché non ce le vogliamo dire queste cose, signor Presidente? Sono ancora battute, giochi di prestigio per annacquare i discorsi fondamentali. Se qualcosa di nuovo dovrebbe esserci, in questa Giunta, dovrebbe trattarsi del coraggio di denunciare manchevolezze, se ci sono state. Altrimenti non ha senso andare ad escludere forze politiche che hanno collaborato, che in aula si sono battute molte volte contro queste manchevolezze insieme a voi. Sarà opportuno ricordarlo, quando passeranno questi momenti di scontro che non hanno senso, quando scenderemo ai problemi veri, alle reali questioni amministrative di questa Regione. Ed allora bisognerà dire, se c'è clientela, chi clientela fa, con estrema chiarezza.

Non mi dilungherò sui problemi dell'ambiente. Sono semplicemente ammirato, onorevole Presidente, di quello che lei scrive: probabilmente si tratta di tutto quello che lei non è riuscito a fare quando era Assessore dell'ambiente. Ed ancora, sulla sanità, cosa possiamo dire, onorevole Presidente. Io sono rimasto esterrefatto, quando ho letto questo capitolo sulla sanità. Bastava dire: "C'è il piano sanitario,

è stato portato in Consiglio, non è passato per l'opposizione di alcune forze ben identificate di questo Consiglio, riprendiamolo quanto prima e portiamolo in aula". Invece si ritorna addirittura ai discorsi precedenti la legge numero 13, a tutte le riunioni che l'allora presidente di Commissione, onorevole Rojch, ci ha fatto sorbire in quella Commissione, ad analisi più o meno valide sui problemi generali della sanità. Quindi, ancora una volta, su un problema di questa portata, una dichiarazione di puro e semplice principio. Veniamo ad uno dei punti fondamentali, onorevole Presidente, del suo programma; un argomento che lei tratta in modo diffuso nella parte conclusiva, ma che costituisce, direi, quasi il sottofondo della sua impostazione politica: è la questione culturale. Non poteva essere che così, io credo, dopo il largo sostegno ottenuto in periodi non sospetti ed anche dopo le dichiarazioni di certi intellettuali di regime che sono pure venute recentemente a sostegno della sua azione. Del resto la questione culturale abbraccia tutti i problemi della nostra isola: tutti insieme questi problemi hanno all'origine un aspetto culturale. Io apprezzo molto questo aspetto fondamentale, che poi, naturalmente, deve trovare strumenti operativi, attraverso i quali si deve dire che cosa in concreto, sulla cultura e sulla mancata politica culturale della Regione, questa Giunta vuole fare. Bastava, onorevole Presidente, che il capogruppo comunista, onorevole Barranu, le facesse conoscere i rappresentanti delle Commissioni cultura della passata legislatura, visto che di questa ancora non è possibile parlare; bastava che le dicessero che cosa è avvenuto nelle scelte del Partito comunista in conclusione di questa vicenda per poter valutare l'interesse per le tematiche culturali contenute nelle sue dichiarazioni programmatiche. Ma dirò di più: io sono andato a vedere che cosa lei si propone di fare in ordine a tale questione, e ho rinvenuto l'ultima perla, che le voglio leggere. A pagina 79 delle sue dichiarazioni programmatiche dovrebbe esserci quello che lei vuole fare in futuro, non quello che c'è, né quello che c'è stato (non occorrerebbe, del resto, formulare dichiarazioni programmatiche su tutto); c'è,

infatti, il problema delle biblioteche. Senta, onorevole Presidente: "Nel settore delle biblioteche, la loro disseminazione, anche in centri minori, attraverso il metodo dei sistemi bibliotecari, ha fatto sì che sempre più spesso esse rappresentino un luogo di aggregazione, di riscoperta di identità, di memoria storica locale, di elaborazione culturale, di progettazione sociale. Inoltre, con la messa in comune e la circolazione delle risorse, attraverso flussi informativi e di scambio coerenti e procedure omogenee per ambiti territoriali, supportati da servizi sovracomunali fino al livello regionale, le biblioteche si connotano per quella che è la loro più specifica vocazione, cioè di essere parte non piccola del sistema informativo". Grazie, signor Presidente: avevamo veramente bisogno di questa informazione.

Andiamo allo spettacolo, onorevole Presidente. Lo spettacolo è, ancora una volta, citato di passaggio: non poteva che essere così, da parte sua e da parte del Partito comunista che ne ha sempre avuto una concezione marginale. Sarebbe importante conoscere come la pensa il Partito socialista, su questi aspetti, se è disponibile a sentirsi dire queste cose direttamente, oppure se non è disponibile neanche a sentirsele dire in privato. Ebbene, secondo le sue affermazioni, in Sardegna, la politica dello spettacolo è opera di continua azione clientelare. Più chiari di così non si può essere. Così è, come dice lei in generale, per quanto concerne la politica della pubblica istruzione, per i contributi relativi alla pubblicazione di libri, per le manifestazioni sportive o per gli spettacoli: tutto questo lo dice lei, onorevole Presidente, non lo dico io. O forse non lo dice a sufficienza, lo lascia trasparire quasi come una colpa originaria, un peccato originale della Democrazia Cristiana.

Esiste, onorevole Presidente, una lacuna, in questo Consiglio. Probabilmente lei è arrivato in ritardo (mi consenta questa affermazione, di cui posso chiederle scusa), a questo appuntamento, cui meriterebbe di giungere (e io stesso avrei fatto di tutto, a tal fine) nella maniera migliore, più duratura e più coerente possibile con quelle che sono o potrebbero essere le conclusio-

ni di questo dibattito. Però, di un fatto lei si dimentica ancora ed è il fatto che non io, ma l'onorevole Cardia, nella scorsa legislatura e l'onorevole Orrù, allora Presidente della Commissione pubblica istruzione di questo Consiglio — tutta gente che i problemi della pubblica istruzione li ha studiati ed approfonditi — hanno presentato proposte di legge importanti in materia di cultura e spettacolo. Bastava vedere quello che è rimasto fermo nella decima Commissione, nella scorsa legislatura: perché ci vuole proporre ancora oggi la lettura dei giornali nelle classi? I discorsi culturali? E già tutto un bagaglio pronto: le consiglio, onorevole Presidente, di andare a vedere, o di far vedere al suo futuro Assessore tutti quegli approfondimenti sul problema della cultura.

C'era una proposta di legge dell'onorevole Giagu, sulla cultura, che lei conosce, che potrebbe essere utile in questa occasione; c'è l'impegno assunto da un assessore socialista, l'onorevole Fadda, nella scorsa legislatura, in una riunione pubblica, a Sassari, di parlare in termini seri di cultura musicale. E' un aspetto — vorrei sbagliare, onorevole Presidente — che certamente l'onorevole Barranu e la nuova dirigenza del Partito comunista... chiedo scusa, perché l'onorevole Barranu non c'entra niente di tutto questo...

BARRANU (P.C.I.). Mi fischieranno le orecchie.

MORETTI (D.C.). Non vorrei renderla responsabile di quello che non è; ci mancherebbe altro. Certo, lei in questo periodo si preoccupa e probabilmente scambia per manifestazioni di carattere culturale soltanto quello che avviene nelle proprie feste di partito. Ebbene, onorevole Presidente, con tutto il rispetto per la necessità che il popolo ha di partecipare a quelle feste, per accrescerne la propria cultura musicale, credo che un problema importante, che la Regione sarda non può eludere, sia quello di una maggiore attenzione e di una profonda riforma in materia di cultura musicale.

Credo che sia una occasione importante per qualificarsi: se lei vuole andare a ripassare,

può trovare, negli atti della scorsa legislatura dei progetti di legge già fatti in questa direzione, può migliorarli, imprimere loro il suo personale apporto, dar loro una nuova spinta perché finalmente possano uscire dagli archivi della Regione e venire incontro alle esigenze della gente. Le capiterà, infatti, fra non molto, di trovarsi a dibattere pubblicamente di questi problemi e non potrà, onorevole Presidente, continuare a dire che l'Assessore precedente non ha fatto questo o non ha fatto quello; oppure che lo Stato non ha fatto questo o quello.

Ebbene, su questi problemi, sulle cose fattibili in questa Regione, su questo, noi chiediamo il confronto: sul resto lei trova porte sfondate, perché sull'articolo 13 i nostri deputati e i nostri senatori faranno la stessa battaglia assieme a lei, certamente, ne abbia consapevolezza, esattamente come quelli del Partito comunista hanno fatto la battaglia assieme alle nostre Giunte quando si sono affrontate determinate scadenze. E così saremo assieme a lei, onorevole Presidente, quando ci proporrà di cambiare questa Regione, di cambiarne i meccanismi farraginosi, come il Partito comunista è stato con noi quando i Presidenti delle Giunte regionali, delle nostre Giunte regionali, assieme ai nostri collaboratori politici le forze di democrazia laica e socialista, hanno tentato di rompere questa spirale. Certamente noi faremo altrettanto, perché siamo convinti che questa Regione, così come è, non va, né con noi né con lei (benché lei sia un grande ottimista).

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Non può andare, se lei considera gli alleati di governo come collaboratori.

MORETTI (D.C.). Presidente, se lei è convinto di questo, mi complimento con lei.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. La pari dignità ha un significato molto più profondo della collaborazione.

MORETTI (D.C.). Sta dicendo un'altra cosa: appena esprimo un consenso nei suoi confronti, lei subito mi delude. Vuol dire che

lei in questo momento sta attendendo la collaborazione... Le chiedo scusa, perché ero convinto che per un momento lei si fosse distaccato dall'urgenza di questi problemi per riflettere sulla varietà delle azioni degli uomini: se ne accorgerà; non sarò io ad insegnarglielo; se ne accorgerà fra non molto, anche in questa legislatura.

Ebbene, volevo dire che su queste cose, sull'applicazione del decreto numero 348, sulle deleghe ai Comuni, noi saremo con lei. Noi vogliamo queste cose, lo abbiamo dimostrato nella scorsa legislatura. Noi vogliamo che si decida, non solo di attribuire le deleghe, ma soprattutto di assegnare adeguate risorse, onorevole Presidente: tenga presente questo. Le deleghe non devono servire, come dice lei, giustamente, per scaricare la Regione da responsabilità e da fastidi. Ai Comuni vi chiederemo di dare i fondi: abbiamo fatto battaglie, su questo, nella Commissione competente e le faremo ancora. Ci interessa questo terreno, più che quello delle formule affrettate, di schieramento e di partito, dove ci si vergogna ad ammettere i problemi alla luce del sole e poi si va, quasi di notte, a consultare le altre forze politiche: si ha quasi vergogna, di giorno, di dire chiaramente alla gente che sui problemi reali, sulle cose concrete, onorevole Presidente, gli schemi astratti non funzionano, ma funzionano le azioni. Noi su quelle saremo al suo fianco. Non nascondendoci, evidentemente, che non è un'azione facile, perché si tratta di sopprimere una serie di leggi importanti e, fino a qualche anno fa, o a qualche mese fa, osannate dalle stesse forze politiche con le quali lei, oggi, si dovrebbe accingere a distruggere tutto un retaggio istituzionale e burocratico.

E saremo con lei, onorevole Presidente, quando farà le scelte sul modo nuovo di amministrare e sul personale avvertendola, fin d'ora, se ce ne fosse bisogno, che non accetteremo patteggiamenti di nessun genere né consentiremo che si confondano le acque per porre in essere mere operazioni clientelari.

Per essere chiari fino in fondo, signor Presidente, a questo punto, dopo aver fatto con lei un esame di coscienza a voce alta, su cose di

cui siamo profondamente convinti, intendiamo dirle che probabilmente lei ha sbagliato, in estrema buona fede, a lasciarsi trasportare così in fretta, senza riflessione sufficiente, senza informazioni adeguate sui programmi e sulle cose già fatte e senza una attenta valutazione circa le possibilità che un partito come la Democrazia Cristiana ha di contribuire alla realizzazione di quello che lei si propone. Un po' di *fair play*, signor Presidente, non stona. Questi democristiani arcigni, che non sorridono mai, che stanno per imitarla, in questa vicenda, sono quelli che potrebbero starle più vicini nei momenti determinanti: l'importante è che lei, come vorrebbe qualche suo sostenitore (sostenitore nel senso che dice lei), non intenda mandarli all'ospedale troppo in fretta. Molti, anziché pensare ad aiutarla, come ha fatto il suo buon medico, vogliono ordinarci un lungo periodo di riposo; io, personalmente, mi sono riposato abbastanza, in questa vigilia e sono disponibile, in tutte le sedi, dovunque è possibile, assieme alla Democrazia Cristiana, qui ed altrove, a dare una mano per risolvere i problemi fondamentali di quest'isola.

Purché si riconoscano le cose già fatte, perché altrimenti lei, al Partito socialista, deve dire che la visita di Craxi in Sardegna non ha significato niente, visto che neanche ne parla nelle sue dichiarazioni programmatiche; deve dire che tutti gli impegni contenuti nel protocollo d'intesa non contano, visto che la sua memoria non le rievoca neppure per un istante. Ma allora tutto il resto non serve, o serve, come dice lei, solo come fatto culturale, nello stesso modo con cui lei intende, probabilmente, le affermazioni del rappresentante del P.S.d'Az. al Parlamento europeo: sono fatti culturali; sono fatti, probabilmente, da proiettare nel futuribile e non fatti che contano in questa legislatura. Onorevole Presidente, per noi questi fatti contano: essi sono il presupposto per risolvere i suoi desideri ed i nostri; nell'interesse della gente. Onorevole Presidente, saremo con lei su queste cose, come saremo tutte le volte presenti a smascherare certi inutili discorsi di schieramento e di etichette che non superano lo spazio di un giorno.

Onorevole Presidente, c'è secondo quello

che dicono i giornali (che sono stati fattore determinante della sua ultima fortuna politica) un'attenzione particolare verso questa Giunta; lei stesso ne parla, quando tratta di un'altra questione fondamentale, quella dell'informazione. Il problema dell'informazione che lei, peraltro, riduce, onorevole Presidente, a quello di una disciplina di attuazione della legislazione nazionale in materia di rivendite di riviste e di giornali; come è scritto nelle dichiarazioni programmatiche. Di questa informazione siamo prigionieri tutti, in quest'aula, a turno, perché se passi in avanti, rispetto ai tempi del monopolio petrolchimico, sono stati fatti, sono stati fatti esclusivamente in favore di certi partiti (cosa che neanche il monopolio petrolchimico aveva avuto la spudoratezza di fare in modo così esplicito). Ebbene, forse lei, nella visita a "La Nuova Sardegna", ha detto queste cose ai responsabili di quel giornale? Sono profondamente convinto che lo avrebbe dovuto fare, se intende combattere la perdurante colonizzazione della stampa nazionale in Sardegna. "La Nuova Sardegna" oggi ha infatti atteggiamenti estremamente faziosi e di parte, anche nei confronti di questo Consiglio regionale. Per farle un esempio, le dirò che io ho mandato una lettera a quel giornale, in cui parlavo della sua persona in termini, direi, anche affettuosi, se vuole, ma ciononostante, in modo estremamente critico: questa lettera non è mai comparsa sulle pagine de "La Nuova Sardegna", mentre, negli stessi giorni in cui l'avevo inviata, sono uscite contemporaneamente due comunicazioni di consiglieri regionali comunisti.

Accanto a questa situazione c'è quella del servizio stampa di questo Consiglio. Non è possibile che questo Consiglio regionale venga ridotto a livello del più piccolo e sperduto comune della nostra Isola, per l'incompletezza delle informazioni date. Spesso un consigliere regionale che propone temi e problemi è citato sulla stampa, al massimo, per nome, se non fa comodo al quadro politico prevalente o se non rientra nella *bagarre* di cui lei si è reso benissimo conto in questo periodo. Altrettanto avviene nelle televisioni private, appartenenti o meno a grandi concentrazioni, sulle quali una certa mo-

da dilagante provvede a distorcere quella che è l'informazione fondamentale.

Forse questo modo di porre i problemi può apparire di parte: io sono un uomo di parte, del resto, sono nato di parte e continuo ad esserlo, anche se faccio tutti gli sforzi per moderarmi e parlare in termini diversi. Sono però problemi che oggi interessano noi e che domani interesseranno lei, onorevole Presidente: non c'è dubbio, perché non sempre le televisioni internazionali sono disposte a creare i casi; molte volte verranno qui per mistificare i problemi, quelli che non fanno comodo alle grandi centrali dell'informazione. E' necessario uno sforzo notevole, nel settore delle televisioni, delle radio, dei giornali: occorre uno sforzo anche da parte di questa Giunta, per cambiare questo atteggiamento, perché si parli correttamente dei problemi, chiunque li proponga, in quest'aula e nelle Commissioni. Non è possibile che le Commissioni di questo Consiglio lavorino in forma anonima per anni, senza che l'opinione pubblica sia informata del loro operato. Tutto questo può essere comodo indubbiamente per gli agitatori di popolo, i quali vanno a dire alla gente che nelle istituzioni non si fa niente; così le istituzioni crollano, e, alla fine, la sfiducia nasce anche, e fondamentalmente, per questo.

Onorevole Presidente, mi avvio alla conclusione, ma non voglio sottacere un fatto importante: c'è in questa Giunta, oltre alle novità velleitarie, dichiarate ma inesistenti, anche qualche fatto importante, esistente. La novità è che questa Giunta diversamente da altre delle passate legislature presenta forme nuove nel modo di scegliere gli assessori. Si parla di assessori tecnici, onorevole Presidente. La stampa parla di un certo numero di assessori sardisti, di un certo numero di assessori comunisti ed insieme di un certo numero di assessori tecnici. Di per sé la cosa non stona, non dispiace, se non probabilmente a qualche consigliere regionale che ha competenze tecniche, che è capace e che — per le manovre dell'ultima ora, come succede in tutte le famiglie ben educate — si è trovato all'improvviso fuori dall'esperienza di questa Giunta regionale. Può avvenire nelle

migliori famiglie: può essere avvenuto anche in questa sua vicenda e può darsi che gente capace e che ha studiato, qualcuno che è un tecnico dei problemi, che conosce i problemi, sia rimasto fuori da questa possibilità di collaborazione, e che lei abbia (dico probabilmente, dato che non ho occasione di conoscerli) anche altri collaboratori altrettanto bravi. Può darsi che qualche tecnico sia stato trovato all'ultimo momento, sulla porta delle scale di casa, e gli sia stato detto di fare l'Assessore in questa Giunta regionale; può darsi che qualche altro sia stato anche promosso, da un comitato contro le tossicodipendenze, a diventare Assessore della sanità. E' tutto possibile, onorevole Presidente. Al di là di quelle che sono le capacità personali, se la novità dei tecnici è tutta qui, credo che sia molto poco.

Forse questo è un argomento di dettaglio, ma c'è un altro fatto politico che le vorrei proporre con altrettanta attenzione, perché attiene a quelli che sono considerati "settori-chiave", come si può leggere anche nel protocollo d'intesa stipulato dal Governo Craxi con la Giunta Rojch. Lei giustamente dice che il problema dei trasporti e quello dell'industria sono i problemi fondamentali della regione sarda. Ebbene, onorevole Presidente, i casi sono due: o non ve ne importa nulla e li attribuite perciò a questi tecnici, oppure, visto che sono problemi brucianti, volete scaricarvene. E' una domanda sulla quale gradiremmo un'attenzione non di sfuggita, ed una risposta che non liquidi questo problema come un fatto di superiorità (di moralità, lo chiama lei: finalmente acquisisco una nuova concezione del termine di moralità).

Onorevole Presidente, mi pare, in definitiva, che veramente si sia fatto tanto rumore per nulla: il suo esperimento è stato già fatto. Lei è stato anche assessore di una Giunta di questo genere, anzi, più completa di quella che lei presiede. Dal programma di quella Giunta lei riprende gran parte delle enunciazioni teoriche come riprende gran parte, senza dirle, delle cose che ha fatto la trascorsa Giunta, la Giunta Rojch, così come riprende il protocollo di Craxi integralmente e dice quasi che Craxi non è venuto in Sardegna. Dice che, degli

Assessorati della formazione professionale, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici... Ah, mi scusi, ho dimenticato di parlare del settore-casa. Nel settore-casa io le vorrei fare una proposta immediata. Ci sono le domande inoltrate sulla base della legge numero 93; l'assessore Mannoni può darle informazioni di prima mano su questo aspetto: ne faccia tesoro e soprattutto chieda notizie su come sono stati fatti i bilanci della scorsa legislatura, in modo tale che ciò possa essere illuminante anche per questa. Sui benefici previsti dalla legge numero 93 esiste tutta una serie di domande inevase, di aspettative da parte della gente: quella legge può essere rifinanziata immediatamente e integralmente, come è stato fatto durante la scorsa legislatura per tutte le cooperative; se lo ricordi, onorevole Presidente. Basta predisporre un provvedimento di questo genere e credo che una iniziativa concreta possa finalmente andare in porto, al di là delle questioni generali sulle quali saremo comunque a suo fianco.

Come vede, in definitiva, i programmi elettorali, tranne quelli del Partito comunista, arrivati a questo punto, non servono a niente: sono problemi strategici, fatti futuribili, fatti, comunque, da annacquare al punto tale da non citare più neanche le parole delle proprie tesi e i contenuti della propria storia.

Noi in questo Consiglio non vogliamo un ambiente addormentato: vogliamo un confronto serrato sui problemi, non sulle caratterizzazioni dei partiti; queste saranno le lotte politiche che andremo a fare. Questo, onorevole Presidente, da parte nostra, sarà il modo di darle collaborazione, per restituire gusto e significato alla politica. Lei non se ne fa niente di gente che non conosce i problemi, di gente addormentata, di gente che dice: "Purché sia fuori la D.C. tutto va bene". Non è certo questo, lei lo sa bene, il problema di fondo. Una persona come lei non può sprecarsi andando a sostituire altri, proprio quando ha l'occasione, questa sì, storica, di dare una risposta veramente nuova a quelle attese che lei, anche lei, ha suscitato nella Regione sarda. Non può svendere perciò questo patrimonio a gente che segue le direttive nazionali del proprio partito, che dice: "Purché si

faccia l'alternativa in Sardegna, scegliete qualunque cosa".

Onorevole Presidente, la invito a riflettere se questo non è uno scambio di persone, uno scambio di partiti: esca la D.C. perché entri il Partito comunista, proprio nel momento in cui sarebbe molto più opportuno, sui fatti, andare insieme a discutere e verificare lì quali sono le maggioranze possibili. Potrebbe avere delle sorprese, signor Presidente; io ne ho avute, di sorprese, eppure non ho la sua esperienza, né ho il suo carisma per fare discorsi. Pertanto, finché è possibile, adesso ma anche dopo — perché il confronto non finisce con questa votazione né quando si spegnerà la luce in quest'aula — noi staremo attenti a starle vicino, per riflettere insieme a lei, per farla riflettere sulle cose fondamentali che non sono quelle di buttarsi nelle braccia di schieramenti subalterni. E' un errore accettare di porre un gruppo consiliare estremamente battagliero, rafforzato e per gran parte rinnovato, in condizione di sudditanza rispetto alle direttive delle ultime generazioni di dirigenti comunisti, che hanno imposto il silenzio, per la prima volta, a quest'aula.

Onorevole Presidente: abbiamo necessità di uscire da questi servilismi nei confronti di certe direzioni politiche, perché è qui, in Consiglio, che si vedono i problemi, è qui che ci si confronta, in Assemblea e, quando verrà il momento nelle Commissioni. Io la ringrazio per lo sforzo che lei ha fatto, uno sforzo notevole, nonostante fosse in qualche modo distratto e attaccato da tutte le parti per la sua immagine pubblicitaria; credo però che l'immagine pubblica che lei dovrà dare da domani al popolo sardo sarà un'altra, quella che va incontro alle attese della gente, della gente cui non importa niente di tutto il resto, ma che da domani vuole un posto di lavoro. A questa gente lei non potrà dire: "Nei prossimi tre anni daremo cento miliardi in meno per la legge sull'occupazione", oppure: "Andremo a fare proposte di legge", che hanno già nomi e cognomi di persone presenti in quest'aula, e presentarle come novità, perché ciò significa prendere in giro questo Consiglio. Ebbene, su questa linea, signor Presidente, inizi pure la sua attività: vuol dire che

se tre mesi non sono stati sufficienti a riflettere su certe cose, lo saranno i mesi che verranno, nei quali noi cercheremo di starle a fianco e di stimolarla. Fin d'ora le diciamo che ci ritroveremo assieme sulle cose fondamentali; lei non può dividere i sardi contro la sua stessa volontà: è la volontà del Partito comunista, che la obbliga a scelte che lei non condivide, probabilmente, costretto com'è ad andare avanti su questa strada per necessità. E' tempo di uscire da astratti schematismi, di infrangere certe direttive, come lei stesso dice e come ha avuto il coraggio di dire anche all'esterno; è importante scendere sui terreni concreti, per verificare la coerenza di questi discorsi. Altrimenti tutto si ridurrebbe al fatto che, nella notte da lei trascorsa così tempestosamente (probabilmente perché, sino alla fine, non conosceva nemmeno i nomi dei suoi collaboratori) sono avvenuti i soliti sgarrettamenti, i soliti scontri ed è accaduto che qualcuno, partito da Via Frasso, una volta arrivato a quest'aula non era più in Giunta. Questa è prassi vecchia e sorpassata, che ci auguriamo anche noi, per la parte che ci compete, di aver dimenticato. Auguri signor Presidente.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Montresori. Ne ha facoltà.

MONSTRESORI (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, gli interventi che si stanno susseguendo in quest'aula obbediscono, come del resto le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione, ad un rituale cui non intendiamo sottrarci, pur constatando, ogni volta in misura maggiore, l'esigenza di cambiarlo, scrivendo e parlando di meno, ma, soprattutto, dando concretezza all'azione politica e collocazione giusta agli intendimenti del partito nel quale si milita. Mi rendo conto che questo non è avvenuto finora e non sarò neppure io, certamente a contraddire gli interventi dei miei colleghi di gruppo, i quali, pur nella loro articolazione, derivante dalle rispettive esperienze politiche, hanno il preciso significato di qualificare una linea di opposizione decisa a questa Giunta e a questa maggioranza, che la

Democrazia Cristiana intende perseguire in quest'Aula e a tutti i livelli di partecipazione politica e sociale.

Signor Presidente della Regione, la presentazione di una Giunta, all'inizio della legislatura, dovrebbe rappresentare la migliore occasione per dare, insieme ai programmi, anche un'immagine reale della società, rispetto alla quale si fissano gli obiettivi da raggiungere e si individuano le situazioni da sanare o da migliorare: si dovrebbe indicare, cioè, il modo di governare dopo aver, quanto meno, fotografato lo spaccato della realtà su cui intervenire, sia sotto l'aspetto politico, sia sotto quello economico, sociale, culturale. Questa scadenza costituisce anche l'occasione per assicurare, in tempi brevi, una soluzione a quanto in passato, in campo legislativo, non è stato fatto, o è stato sospeso, o rinviato, per mancanza di tempo o per divergenze tra le forze politiche per riprendere, in tal modo con spirito nuovo, l'iniziativa volta a cambiare al meglio la nostra isola e per continuare, in modo più adeguato e rispondente ai tempi, un'azione cui tutti i partiti democratici — pur in modo diverso — hanno a più riprese e con continuità fin qui collaborato. Tutto questo a me sembra non possa essere colto nei due volumi delle dichiarazioni di programma che lei ci ha presentato e non solo per evidenti sfasature di ordine pratico, dovute alla diversa esperienza e preparazione di chi con lei ha collaborato alla loro stesura, ma soprattutto perché manca un minimo comun denominatore ideologico, politico, sociale ed economico. Manca, al di là dei vaghi accenni, il ruolo di questa Assemblea, delle forze politiche, dei sindacati, degli enti locali, degli intellettuali (che non sono soltanto quelli che firmano i manifesti) e delle forze imprenditoriali.

Secondo le sue dichiarazioni, lei chiede la fiducia su cose che devono venir studiate, organizzate, impostate — troppo spesso ancora a livello teorico — e delle quali non riusciamo ad intravedere con certezza la concreta fisionomia operativa, né riusciamo a cogliere non solo i contorni, ma nemmeno i tratti essenziali. Lei avrà, domani, il voto di questa Assemblea, ma dovrà tener conto che tutto è ancora da

vedere, perché quello che ci ha presentato non può essere lo schema di un metodo e di una azione di governo. Non lo può essere, giacché questo programma è condiviso soltanto dal suo partito, il Partito Sardo d'Azione, dal Partito comunista e dal P.D.U.P. ed è appoggiato con molti, troppi distinguo dal Partito Socialista Italiano. Non è frutto di esperienze passate né di un disegno comune sulla società: la Giunta che viene proposta divide il Consiglio regionale, emarginando forze popolari e rappresentative come mai è avvenuto in passato; è una Giunta che nasce secondo logiche di schieramento su cui hanno pesato più vecchie contrapposizioni e rivalse, fors'anche di natura personale, che un chiaro disegno politico discendente dalla volontà comune dei partiti che la compongono. Solo in questo quadro noi riusciamo a capire la logica del suo partito, che già all'indomani delle elezioni ha rifiutato qualunque soluzione diversa da quella presentata adesso in quest'Aula, passando da deliberati *ufficiali* che prevedono maggioranze organiche (con tutti i partiti della sinistra nell'esecutivo), per arrivare ad un accordo con P.C.I. e P.D.U.P. ed all'appoggio esterno del Partito socialista. Il Governo e il programma a forte caratterizzazione sardista, onorevole Sanna, è stato sepolto dalla voglia di fare una Giunta subito, senza guardare troppo alle differenze che pure erano state sottolineate nella campagna elettorale. Noi, nel contrastare giorno per giorno questa Giunta, tenteremo di convincere il Partito Sardo d'Azione che la strada imboccata non è quella giusta, né è quella che è stata prospettata agli elettori. Con il Partito sardo abbiamo sempre trovato in passato, e credo che — superato questo momento di competitività governativa a tutti i costi — possa anche avvenire in futuro, momenti di significativo incontro e di accordo, proprio sui valori dell'autonomia e sulle rivendicazioni volte a favorire il formarsi di una nuova Regione. Ciò non significa assolutamente corteggiare il Partito Sardo d'Azione, ma soltanto richiamare la validità di intese passate ed anche attuali e verificare la possibilità di un mutamento delle attuali posizioni di questo partito.

Oggi, però, siamo in presenza di una Giunta

in cui è prevalente ed egemonica la presenza del Partito comunista italiano che ha ritrovato la sua unità a sinistra, o meglio, ha ingabbiato tutte le forze della sinistra per una battaglia esasperatamente antigovernativa, che, partendo dal decreto sui quattro punti di contingenza, ha diviso profondamente le forze sindacali del paese ed intende utilizzare contro il Governo anche la Giunta regionale sarda, all'insegna del "tanto peggio, tanto meglio".

La crisi economica è un dato reale e va sconfitta con un disegno comune che, pur tenendo conto delle diversità geografiche e sociali, abbia il fermo proponimento di uscire dal tunnel della crisi. Il Paese potrà proseguire nella lotta all'inflazione solo se si manifesteranno comportamenti politici coerenti, al centro come in periferia, e se le alleanze di governo potranno avere obiettivi strategici comuni. In questo senso la presa di posizione della D.C. nazionale sugli accordi di luglio è stata più che giustificata, sia perché gli interlocutori degli altri partiti erano rappresentativi ed autorevoli, sia perché le elezioni e i risultati elettorali sardi avevano chiaramente indicato la possibilità di proseguire, anche migliorandola con l'apporto significativo di altre forze, l'esperienza della Giunta precedente. Tale posizione rappresentava inoltre la volontà di realizzare soluzioni di governo che si muovessero in una piena coerenza con gli accordi stipulati nel corso della verifica governativa e, più ancora, con quel disegno comune alla maggioranza delle forze politiche che permettono oggi all'onorevole Craxi di governare da Palazzo Chigi. Autorevoli esponenti del Partito socialista hanno però affermato in quest'Aula che il loro partito concorre ad evitare la paralisi delle istituzioni e a creare condizioni politiche più favorevoli. Quali sono queste condizioni più favorevoli? Quelle di aspettare il momento migliore per tradire con i fatti il rispetto di intese più ampie, deliberatamente accettate, con la D.C. e con gli altri partiti di governo? Oppure quella di far perdere mesi preziosi al Governo dell'isola con un voto che oggi è favorevole, ma che potrà affievolirsi giorno dopo giorno? O, peggio ancora, si tratta solo di ricercare situazioni per

un nuovo Governo nel quale il peso socialista sia maggiore di quello possibile oggi? Noi auspichiamo, con il Partito socialista, in questa sede come nelle altre sedi, sia governative che a livello locale, un rapporto privilegiato, un incontro tra rappresentanti di realtà diverse ma comunque determinanti per lo sviluppo del modello di vita e di società al quale comunemente ci richiamiamo. Troviamo invece più coerente, sia sotto il profilo ideologico sia sotto quello politico, il comportamento degli altri partiti laici, il P.S.D.I. e il Partito repubblicano, ai quali chiediamo di elaborare una strategia comune per contrastare il disegno politico di questa Giunta, che non è chiaro, che si regge sui discorsi talmente fumosi e aridi da poter sfociare in provvedimenti contrari all'interesse stesso della nostra isola.

Che credibilità può avere una Giunta che indica tra le emergenze, in via prioritaria, solo i trasporti, il credito e l'energia, senza dare risposte molto diverse (anzi probabilmente ne propone di più arretrate) rispetto a quelle che sono state date nel recente passato? Una Giunta che non tiene neppure conto delle iniziative, del dibattito che si è avviato nel settore dell'energia con la richiesta della metanizzazione o di studi che portino alla gassificazione del carbone del Sulcis, oppure di una distribuzione del gas con metaniere (localizzando degli impianti nei principali porti sardi)? Una Giunta che non si impegna a realizzare qualcosa in breve tempo è una Giunta che non può dare affidamento, per le sue dichiarazioni generiche, né agli operai del settore industriale né a quelli del settore ex petrolchimico e minerario, che non vedono difesa la base industriale esistente, senza la quale non può esserci quello sviluppo integrato che tutti auspichiamo per un pieno utilizzo di quel patrimonio, che è soprattutto patrimonio di uomini e intelligenze, che nella grande industria si è formato.

Che fiducia possiamo avere in una Giunta che dimentica che non basta sanare l'abusivismo edilizio o emettere decreti parziali in materia di edilizia, ma che è necessaria una legge urbanistica-quadro, ormai matura e non più rinviabile, proprio per un riequilibrio delle risorse,

per il miglioramento della qualità della vita, per rilanciare interi settori produttivi? Questa maggioranza, tra l'altro, tratta il problema della casa in maniera del tutto superficiale e staccata dal dramma civile degli sfrattati, di coloro che vivono in ambienti malsani o che occupano abusivamente strutture pubbliche e private. Certamente, signor Presidente, i sindaci di Cagliari, di Sassari e delle altre zone calde non troveranno conforto in queste sue dichiarazioni, che non tengono conto dell'emergenza e sostengono cose non vere sulla situazione edilizia, sull'urbanizzazione, sui piani di zona, sulla crisi del settore, anzi insistono su cose sbagliate. Ad esempio, a pagina 70, nella parte dedicata alla politica della casa, si parla di una crisi del settore dovuta alla pressoché totale impossibilità delle pubbliche amministrazioni di definire piani di zona per l'edilizia economica e popolare, soprattutto ai fini dell'acquisizione immediata di aree. Ebbene, quale risposta dovrebbe dare un programma? La risposta dovrebbe essere quella di stanziare dei danari per acquisire queste aree, non quella di riproporre, di richiamare anzi, che è peggio, le amministrazioni locali ad ampliare la possibilità di applicazione dei piani di zona per l'edilizia economica e popolare. Si va esattamente a riproporre cose che due pagine prima si è detto che non vanno bene. Era indispensabile, almeno credo, in un programma di una Giunta, promettere interventi concreti oltre che nel settore casa, in quello del risanamento dei centri storici o antichi delle nostre città. E' urgente, vista la competenza primaria della Regione, trattare in maniera diversa il problema della casa e delle urbanizzazioni, anche assicurando la presentazione di precisi disegni di legge, perché il problema della casa è drammatico e non si possono lasciare gli amministratori locali soli e nell'impossibilità di dare concreta risposta ai senza casa, che vanno in delegazione nei palazzi comunali, accompagnati proprio da esponenti dei partiti che questa maggioranza sostengono.

Io credo che un'altra cosa a cui la Giunta avrebbe dovuto dare risposta sia quella dell'utilizzo del patrimonio pubblico, soprattutto per garantire interventi finalizzati allo sviluppo

dei servizi civili, ancora troppo carenti, sia nei paesi che nelle città. E' necessario, parlando di tutela dell'ambiente (un Assessorato che lei, Presidente, conosce bene), che questa Giunta ci dica come intende utilizzare il progetto di legge su tale argomento, il cui esame era stato quasi completato dalla VI Commissione, nel maggio scorso, oppure se intende anche qui, come in altri settori, partire nuovamente da zero, buttando all'aria tutto il lavoro già fatto.

Sono queste carenze che ci preoccupano, perché sono sintomi degli atteggiamenti autoritari e allo stesso tempo velleitari di chi pretende di cambiare senza conoscere la realtà. Non credo sia tempo di rivoluzioni, credo, invece, che sia arrivato il momento di mutare soprattutto quello che non funziona, di migliorare l'esistente, di potenziarlo cercando il più alto consenso; non mi sembra che questo sia l'obiettivo di questa Giunta né che esso, almeno, appaia chiaramente formulato. Noi, per ora, prendiamo atto che ciò che non corrisponde al disegno politico e al programma di questa maggioranza è considerato soggettivo ed arbitrario; con queste affermazioni, come può sperare, la maggioranza, di non creare profonde divisioni in quella società sarda alla quale chiede un atto di fiducia e di coraggio, perché possa affermarsi come comunità e popolo? Sono convinto, e non posso nutrire dubbi, che l'atto di coraggio che la maggioranza della gente di Sardegna ci chiede sia quello di sconfiggere un disegno egemonico del quale lei, Presidente, è solo l'alfiere, mentre altri sono gli artefici e gli ispiratori, anche in considerazione della loro consistenza numerica e politica e di una imponente struttura organizzativa estremamente rigida. La volontà di cambiamento, della quale una minoranza dell'Assemblea si è fatta, sin dal primo momento, carico politico, non è quella espressa dalla maggioranza dei sardi il 24 ed il 25 giugno con il loro voto.

Dopo quello che è avvenuto in questi 90 e più giorni credo si debba restare perlomeno perplessi sulla interpretazione degli esiti elettorali. E' vero certamente che nel nostro sistema democratico in occasione delle elezioni di vario e differente ordine (che si svolgono fin

troppo frequentemente), non esiste partito che ammetta la sconfitta; anzi, pur di fronte a vistosi insuccessi, tutti regolarmente diciamo di aver fatto passi avanti proprio per la precarietà e la indeterminatezza di punti di riferimento. Credo però che il segnale di cambiamento richiesto dall'elettorato non sia quello al quale ci hanno portato gli artefici di questa Giunta — P.C.I. e P.S.d'Az. con la coda del P.D.U.P. — che esprime soltanto posizioni largamente minoritarie nella Regione. Signor Presidente, è davvero convinto — come mi sembra possa apparire, leggendo le sue dichiarazioni — che le iniziative politiche, le lotte sindacali, i movimenti popolari, le imponenti manifestazioni per lo sviluppo e per il diritto al lavoro, organizzate in questi ultimi anni, siano frutto soltanto dell'impegno di questi partiti? O non è invece accaduto che i sindacati, gli amministratori comunali, i sardi tutti hanno sentito l'esigenza di garantirsi spontaneamente momenti unitari di partecipazione, pur, a volte, in una visione parziale e campanilistica, facendo prevalere la volontà di difendere i propri diritti oltre le divisioni di parte e di schieramento e nell'interesse esclusivo delle popolazioni? Se una volontà di cambiamento c'è stata, il 24 e il 25 giugno, era quella di ricercare, proprio in ricordo degli avvenimenti di questi anni e delle difficoltà economiche che colpiscono soprattutto i più deboli, momenti complessivi di governo, i più unitari possibile, anche in considerazione delle questioni che in questo mandato legislativo devono essere affrontate. E' accaduto invece esattamente l'opposto ed una minoranza ha prima di tutto eletto il Presidente del Consiglio regionale, sminuendo certamente quella espressione di rappresentatività che tale carica ha sempre avuto e che è essenziale per una migliore gestione e per un miglioramento del ruolo legislativo dell'Assemblea.

Noi tutti riconosciamo la capacità, l'intelligenza, la preparazione dell'onorevole Sanna, ma restiamo proprio per questo convinti che i partiti del P.C.I. del P.S.d'Az. e del P.D.U.P. non gli abbiano reso certamente un buon servizio. Quella elezione di parte, me lo consenta, signor Presidente, non pone questa Assemblea rappresentativa al centro del problema politico che dobbiamo affrontare, e costituirà, certamente,

serio ed ulteriore motivo di divisione tra le forze politiche presenti. Anche le dichiarazioni programmatiche, signor Presidente della Regione, mi sembra non colgano questo momento essenziale, allorquando si ricercano "interlocutori nel corpo centrale dello Stato" — questa è la sua frase — e li si cerca solo per la Giunta regionale e li si individua nel Governo, nel Parlamento e nel ricorso più frequente alla Corte costituzionale, lasciando solo intravedere una più ampia consultazione dell'Assemblea regionale e delle forze politiche e sociali dell'isola. Questa maggioranza, del resto, esisteva solo sulla carta, e poi si è, via via, assottigliata; senza dibattito politico, senza programma essa ha eletto un Presidente della Regione che ha presentato una Giunta formata da esponenti di due partiti più tre tecnici, scelti accuratamente, credo, tra gli iscritti ai partiti stessi. Ora questa Giunta aspetta il voto positivo del Partito socialista, per mandare avanti quella logica di potere, di arroganza, di trasformismo che certamente aumenterà la disaffezione e delusione nei confronti della Regione, di cui lei, signor Presidente, parla nelle dichiarazioni programmatiche, e che farà allontanare, forse definitivamente, larghi strati di popolazione responsabile da quella volontà di partecipare che si è manifestata in questi anni.

La questione morale — è un ultimo argomento, caro Presidente, colleghi della maggioranza — non è costituita soltanto dalla possibilità di sostituire i gruppi dirigenti con altri di diversi partiti, ma è un insieme di comportamenti, personali e di gruppi, di partito e di organizzazioni, che facciano davvero prevalere il diritto e la giustizia, in modo tale che ogni cittadino sappia ciò che gli spetta e ciò che deve dare, e le istituzioni di ogni ordine e grado ritrovino quella moralità di comportamenti che, avvicinandoci gli uni agli altri, ricrei la solidarietà necessaria ad un popolo che voglia essere l'artefice della sua riscossa e del miglioramento delle proprie condizioni di vita. Anche per questo credo che questa Giunta, questa maggioranza che si presenta abbia perso un'occasione nell'attribuzione degli incarichi, che rispondono, invece, per la gran parte, a logiche di apparato partitico, più che ad esigenze di operatività dei singoli settori della am-

ministrazione regionale. Noi riteniamo che la competenza, la professionalità, la predisposizione personale dei singoli aspiranti agli incarichi, debbano, almeno in questo caso, in queste particolari circostanze, essere determinanti, oltre che sotto il profilo morale, anche per rimarcare quella volontà di cambiamento che è stata espressa solo a parole e che, alla prima occasione, è stata smentita con la riesumazione di metodi e comportamenti antichi, passati quasi in disuso anche fra i partiti che sono, purtroppo, troppo abituati a governare. Mi sembra che in questa Giunta, oltre alle professionalità ignorate, molti capaci e autorevoli esponenti dei partiti che la sorreggono, siano rimasti alla finestra, in attesa di prospettive migliori e forse più appaganti per la loro dimensione politica, a cominciare dalle gentili colleghe, che avrebbero certamente rappresentato un reale cambiamento oltre che un concreto riconoscimento della presenza della donna nella nostra società. In queste condizioni, e concludo, mi sembra davvero difficile vedere prospettive concrete, non solo per i grandi temi di questa legislatura ed in particolare per la legge di rinascita e per la riforma della Regione, ma anche per la realizzazione di quella sua opinione, secondo cui sarebbero maturi i tempi perché il Presidente ed i singoli Assessori dedichino la maggior parte del loro tempo alla progettualità politica nei singoli rami dell'amministrazione, affidando alla dirigenza amministrativa responsabilità diverse da quelle attuali. Una Giunta di apparato non farà che peggiorare la situazione esistente, magari cercando consensi con rotazioni di comodo nell'attuale struttura burocratica regionale. Noi restiamo in posizione di chiara opposizione, nella certezza che, superato questo momento, lei e i partiti che la sostengono sapranno trarre le necessarie conclusioni, quelle che più si addicono alla situazione politica, e consentiranno la ripresa di un dialogo tra tutte le forze politiche, condizione primaria per rispondere alle istanze dei cittadini che ci hanno eletto a rappresentarli.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Io non parlerò

a lungo. Il nostro dissenso, del resto, è scontato. Le nostre ragioni sono state chiaramente ed esaurientemente esposte dai colleghi che mi hanno preceduto, quindi questo intervento, che confido breve, non sarà un sermone; non mi propongo di convertire nessuno: voglio soltanto constatare. Né mi soffermerò a qualificare come buona o cattiva la politica delineata nel programma del Partito Sardo d'Azione e del Partito comunista: essa è buona e cattiva nello stesso tempo, buona col potere dei sardisti e dei comunisti, pessima per la Sardegna. Ma i sardi — la storia lo ha dimostrato e la cronaca degli anni recenti lo ha confermato — hanno robuste spalle e una paziente, talvolta stolido, rassegnazione.

Mi interessa invece l'analisi della situazione politica, dei comportamenti, anche per sottolineare, strappando lo sdrucito velo dell'ambiguità, la snodabilità, la disponibilità ad ogni e qualunque accordo dei partiti dell'area laica. Analisi che non intende intromettersi nei dibattiti interni di questi partiti, come oggi è di moda (anche se potrebbe essere politicamente lecito compiere una tale indagine), bensì valutarne i comportamenti esterni, gli atti politici, più che le parole, anche se le parole sono certamente importanti per contribuire — nei limiti con cui alle nostre parole vien data diffusione — alla chiarezza e per rendere, se è possibile, almeno a noi, fuori anche dalle ipocrisie, più chiaro il quadro politico. Certo, senza isterismi, senza, Presidente, inventarci un avversario per poi combattere tesi inesistenti. Questo non potremmo farlo, perché lo abbiamo subito noi stessi, che per anni siamo stati combattuti per quello che gli altri strumentalmente dicevano che fossimo: siamo troppo cristiani (o io lo sono troppo profondamente) per fare agli altri ciò che non vogliamo sia fatto a noi. Del resto, non vi è bisogno di artifici; come diceva Remy De Courmont, il fatto terribile, quando si cerca la verità, è che la si trova: tanto più facilmente quando è semplice.

La prima risposta all'eco avuta in Italia dalla elezione dell'onorevole Melis è stata l'invenzione di quella che è stata definita una indebita ingerenza delle segreterie nazionali dei partiti nelle questioni sarde. Si è parlato di in-

frammettenza nella formazione dei governi e nella libera espressione ed evoluzione della democrazia; a furia di essere definita tale, nel rinnovarsi dell'antica tradizione secondo cui le bugie sovente ripetute diventano verità, questa ingerenza è diventata persino un attentato all'autonomia, quella, per intenderci, dello Statuto e delle istituzioni. Vecchia tecnica: si crea il feticcio, l'assioma fideistico, per poter dire che ogni comportamento, o dato, o detto che non piaccia ha il sapore dell'eresia, dell'attentato alla fede (non si può dire male di Garibaldi, insomma). Non vi è necessità di scomodare i soloni del diritto pubblico regionale, per dimostrare la confusione di istituti e di concetti, per dimostrare che le parole dell'onorevole De Mita, autorevolissime, o le interpretazioni giornalistiche di Scalfari e di Montanelli non possono, né potranno mai, costituire né rappresentare attentati allo Statuto.

Ma procediamo con ordine: perché ingerenza? Ingerenza riferita al rapporto interno iscritto-dirigente? O ingerenza riferita al rapporto tra i partiti? Se fossimo nell'ambito dei rapporti interni iscritto-dirigente, sarebbe ingerenza quella del segretario Tizio che dice all'iscritto Caio come deve comportarsi o a quale regola deve ispirarsi? Non mi pare si tratti di ingerenza. In ogni caso noi crediamo che il pulpito del centralismo democratico sia il meno adatto per avanzare tali osservazioni o per muovere siffatta critica. Qualcuno fra noi riuscirebbe mai ad ipotizzare una segreteria regionale del Partito comunista o una riunione del gruppo consiliare comunista che esprima una volontà non allineata, che si discosti, che diverga, che si allontani dalle decisioni degli organismi nazionali del suo partito, a che si ponga con esse in contrasto? Sappiamo quanto sia perfino difficile che emergano all'esterno le indicazioni di un possibile dissenso interno: immaginiamoci rendere esplicito il dissenso, al dissenso stesso allineandosi. La nostra non è una critica. Noi pensiamo e diciamo che quel sistema non ci piace, che lo riteniamo sostanzialmente oppressivo ed eccessivamente vincolante, ma questi sono problemi del P.C.I., degli iscritti al P.C.I., che, quando hanno aderito

a questo schieramento politico, sapevano che quella era la scelta, l'indicazione, la gerarchia da rispettare: essi hanno certamente apprezzato, valutato, accettato.

Il discorso vale per tutti gli iscritti ai partiti, perché tutti noi, che iscritti ad un partito siamo, tutti, quando abbiamo chiesto la tessera, abbiamo accettato principi, statuti e regolamenti; abbiamo scelto di esprimere opinioni anche discordanti, ma per essere democraticamente ossequianti alle decisioni della maggioranza o alle decisioni che il vertice democraticamente eletto avrebbe manifestato. E allora, quale scandalo, se l'organo nazionale di un partito chiede, consulta, interviene, esprime giudizi o, direi, anche se non siamo di fronte a ciò emana ordini? Quale scandalo per gli altri? Io capirei — poi, signor Presidente, le dirò perché faccio questo discorso e vedrà che la riguarda direttamente — che colui il quale riceve l'ordine se ordine ci fu, si ribelli e protesti; ma quando una forza estranea esterna, per altri indifferente, dice a colui che ha ricevuto l'ordine: "bada che tu non devi obbedire, perché l'ordine non solo è illegittimo, ma attenta al mio Statuto", siamo al paradosso, al feticcio.

Ma allora, se non è così, perché ingerenza? Perché una segreteria nazionale, o autorevoli esponenti politici hanno espresso opinioni e valutazioni sul Partito Sardo d'Azione, sulla coalizione, sul comportamento di un alleato? Noi non crediamo. Criticare, denunciare come scorrettezza, opinare la non legittimità di tale valutazione definendola indebita ingerenza, significa pretendere ed imporre agli altri partiti, o a esponenti di partiti, il silenzio, la pedissequa accettazione del verbo della coalizione Partito comunista-Partito Sardo d'Azione. Io sono convinto che questa può non essere stata la volontà, sono convinto che è stato un atteggiamento strumentale, ma lo sottolineo proprio per dimostrare come, quando si inizia la arrampicata al potere, si fanno affermazioni di una gravità estrema senza avvertirne sino in fondo la gravità medesima.

Ma se non c'è stata un'ingerenza espressa con ordini, né un'ingerenza illegittima espressa con valutazioni, allora si è trattato di un altro

tipo di ingerenza: quella di un partito che ha indicato le conseguenze politiche che avrebbe tratto dal comportamento di un alleato, giudicato non conforme né coerente ai precedenti accordi. Illegittima questa valutazione? Ciascuno di noi può averne un'opinione; può dire: "è giusta", "è errata", "è strumentale", può dire: "non è veritiera"; ma non potrà mai dire: "è illegittima", non potrà mai definirla un'ingerenza indebita nella vita istituzionale di una Regione (perché di questo ci occupiamo, della vita istituzionale della Regione). Non si potrà mai dire serenamente che una valutazione politica di chicchessia sia tale da impedire con la costrizione la formazione di una determinata maggioranza o la aggiunta di un determinato numero di consiglieri ad una maggioranza sino a quel momento minoritaria. E che poi ingerenza non ci sia stata lo dimostrano i fatti, tanto che ciascuno dei partiti, variegatamente, direi quasi in maniera divertente, ha espresso le proprie opinioni e il proprio atteggiamento, attraverso i propri organi dirigenti. A meno che, sempre esasperando il concetto di feticcio, non si voglia affermare che quelle deliberazioni di quei partiti siano state assunte da organi regionali tanto pedissequamente obbedienti alle direttive surrettiziamente date dai loro gerarchi superiori, da non essere nemmeno organismi democratici. Io non credo che a tanto si voglia arrivare.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
Le offriranno la cattedra della teoria sulla subalternità.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Io non voglio nessuna cattedra: mi accontento del parterre della libertà. Se non vi è stata ingerenza, ancor meno si può parlare di violazione della autonomia regionale della Sardegna, perché questo è il punto. L'autonomia è dell'esecutivo, l'autonomia è dell'Assemblea, l'autonomia è di un popolo, non è di un partito.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
E' di questa Assemblea.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Non è di un parti-

to! Non può, questo partito, affermare, perché non si condividono le sue asserzioni politiche del momento, che si è attentato all'autonomia come istituzione.

Perché siamo giunti al punto? Perché questa forse, o certamente, troppo lunga parentesi, su fatti che all'apparenza potrebbero non riguardarci? Per due ordini di motivi: per rimarcare che, in questo dibattito, non esiste né può esistere sudditanza politica o psicologica della Sardegna alle direttive di Roma, per incominciare quindi a scalzare questo alibi di Roma che impone a dei partiti che obbediscono e per dare a ciascuno, singolarmente e come collettivo, le responsabilità che a ciascuno competono per le scelte e per le decisioni, nel bene e nel male.

Affermare l'esistenza di una sudditanza romana dell'istituzione autonomistica è affermazione stolidamente abietta, che, se ancora cronisti e scrittori avessero in politica conservato il senso dell'umorismo, potrebbe essere definita atrocemente deliziosa. Jean François Revel, di recente, ha scritto che fare la corte al più forte è una delle due o tre più antiche passioni dell'uomo e, contrariamente all'immediata apparenza, non una delle più interessate. Per molti inchinarsi davanti al più forte è di per sé un piacere e spesso, nella cronaca politica, questa frase del socialista Revel torna alla memoria. Quindi nessuna sudditanza, ma scelte responsabili di ciascuno; libere valutazioni per le conseguenze dirette e per quelle indirette. Pretendere poi — anche in questo caso parlo proprio per amore della chiarezza e della libertà — che la Democrazia Cristiana stesse zitta, in silenzio, di fronte al comportamento di un alleato, significa voler sbeffeggiare il marito becco sotto le finestre dell'amante soddisfatto. In ogni situazione occorre un senso della misura, che si accompagna a quello che dicevo prima essere il senso dell'umorismo.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
Il voto del Consiglio regionale può essere svilaneggiato, offeso, perché ciascuno di noi deve obbedire a quello che il singolo partito gli ordina di fare! Lei ha proprio capito il significato di questa Assemblea.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Lei sa che io stento a leggere, vorrei dire che compito, però svilaneggiamenti del Consiglio regionale o del voto non ancora espresso del Consiglio regionale io, per causa mia, per quel limite che ho enunciato, non ne ho letto. Fa parte della sua politica, fa parte della politica del suo partito, identificare nella Sardegna una colonia per dare la responsabilità ad altri, esimendosi dalle proprie. Per carità: anche questa vecchia tecnica, di dire che la Sardegna è una colonia — e non si comprende di chi — significa attribuire ad altri, e non a voi stessi, come vi ricorderò, la responsabilità della situazione attuale.

La seconda considerazione è che a questo gioco la D.C. si è prestata: come vede un risultato è stato raggiunto e, se mi è consentito, anche qui, senza occuparmi molto dei fatti altrui, osservo che la D.C. in questo tranello è caduta, tanto che il presidente del gruppo della Democrazia Cristiana, in quest'aula, ha rivendicato la propria indipendenza come gruppo e come partito e si è dichiarato disponibile, invitando i comunisti a dare esempio eguale, ad ogni ribellione nei confronti di Roma. Ed è proprio l'aver accettato questa impostazione, è proprio l'aver seguito questa polemica, che dimostra e rivela la crisi della Democrazia Cristiana e il suo sbandamento, perché rivela che essa è incapace di avere politiche proprie e continua a vivere legata e rimorchiata a decisioni altrui. Ed anche qui, per amore della sintesi — e chiedo scusa per la citazione, ma i migliori di me esprimono meglio di me il concetto — un cecoslovacco, uno scrittore, Kopic, ha scritto che, nel gioco politico, il vinto è colui che si lascia imporre l'atteggiamento altrui e che giudica le proprie azioni con gli occhi degli avversari. Credo che questa sia l'analisi più corretta.

Così, per essere chiari, il Partito Sardo d'Azione non deve irritarsi se quello che ha colpito e ha guidato il dibattito politico in modo prevalente è quanto contenuto nelle indicazioni statutarie di questo partito. Noi comprendiamo, signor Presidente, lo sforzo dell'onorevole Melis, e di tutto il Partito sardo, per sfumare, porre in ombra, adattare le precise asserzioni sulla

indipendenza politica della Sardegna, sulla volontà di creare, dalla nazione sarda, lo Stato della Sardegna. Noi lo comprendiamo, ma comprendere non significa farci travolgere dalle sfumature: la realtà è quella che è scritta nell'articolo 1 del vostro Statuto, emendamento non so da chi presentato (ma sappiamo da chi fu suggerito), che pone l'aspirazione all'indipendenza come obiettivo del vostro partito, tanto che il Presidente del vostro partito, deputato europeo, lo ha ripetutamente e recentemente detto, stradetto, ridetto e sottolineato. Non c'è da vergognarsi: l'aspirazione al distacco dall'Italia è nel patrimonio del Partito sardo. La Sardegna come Nazione; la Sardegna come Stato è nei vostri obiettivi, è nei vostri traguardi; non vi è di che vergognarsi. Noi lo respingiamo decisamente, riteniamo ignominia pensare di ricercare altrove, dovunque dovesse essere — fors'anche in questa Sardegna — una nazionalità diversa da quella italiana, ma non c'è da nascondere che questa è l'essenza, vorrei dire la ragione, oggi, di esistenza politica e di spazio politico del Partito sardo. Noi la rispettiamo, nel rispetto che è dovuto a tutte le altrui idee, purché pacifiche, pacificamente espresse, in buona fede e con convinzione sostenute. Crediamo di non pretendere molto se diciamo a chi le ha espresse di non sfumarle, ma di andarne orgoglioso, di sottolinearle, di portarle all'esterno anche quando possono costare il potere e le alleanze politiche. Ma quando le idee si tacciono, si sfumano, si adombrano, si nascondono, si chiudono nel cassetto in nome di un'alleanza politica o del tentativo di un'alleanza politica, allora il rispetto delle idee non può esser eguale al rispetto dei comportamenti.

Che questa indicazione — e qui vado per sintesi — che questo comportamento cammini e si legga nelle dichiarazioni programmatiche è indubbio: è stato già ricordato e questo mi consente la sintesi. E' sufficiente leggere il passo che riguarda la zona franca, a pagina 47. Che significa progetto di fattibilità?

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Significa quello che c'è scritto.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Eh, adesso lo vediamo. Che significa avere come programma un progetto di fattibilità, per un partito che della zona franca, come dell'indipendenza, ha fatto il fulcro, la bandiera, il punto centrale dei suoi temi elettorali? E' indiscutibile; nelle dichiarazioni programmatiche, se dichiarazioni programmatiche, io sardista, avessi scritto, avrei intitolato un capitolo in neretto: "La zona franca", o: "La protesta per la zona franca".

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Ma lei sardista non è!

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Certo, e infatti voi avete sfumato, siete passati dalla zona franca al progetto di fattibilità. La differenza è tutta qui: noi crediamo alle idee, voi al potere. La differenza è questa. Perché, vede, ad accettare il suo programma, si dovrebbe dedurre che il Partito Sardo d'Azione ha proclamato la necessità di istituire la zona franca, ha indicato nella istituzione della zona franca uno dei rimedi, il più efficace, per risolvere la crisi della Sardegna senza averne prima studiato e valutato la fattibilità, diciamo — lei mi perdonerà, ma non ho altre parole — con disinvoltata leggerezza. Che non si trattasse di una cosettina dovevate pensarlo quando lo avete detto.

(Interruzione dell'onorevole Melis).

Lei sa che noi riteniamo che, tra punti franchi e zona franca, la scelta debba essere quella della zona franca; lei sa benissimo che noi abbiamo sempre detto e scritto che la scelta è quella della zona franca per l'intera Sardegna e non i punti franchi. Io non critico il merito, ma rimarco che lei, o meglio il Partito Sardo d'Azione, abbia sfumato quello che era, con l'indipendenza, il punto centrale della campagna elettorale, per ridurre una pretesa e una affermazione ad un progetto e per affermare che, di quel progetto, si deve ancora studiare se sia fattibile.

BARRANU (P.C.I.). Anche noi non abbiamo insistito perché venisse inserita nel program-

ma la realizzazione della società socialista, che è un nostro obiettivo ed in cui crediamo.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Ma voi quello lo avete abbandonato! Non so se lo stiate ripescando adesso, ma quello, fino a qualche anno fa, l'avete abbandonato.

BARRANU (P.C.I.). Ma secondo te, allora, le coalizioni di governo si devono fare sulla base delle impostazioni strategiche dei partiti?

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Poi arriviamo anche al Partito comunista.

Io comprendo, io avrei compreso, se in questo programma fosse stato scritto, a chiare lettere: "nella coalizione si è espresso un dissenso, perché queste sono le nostre impostazioni politiche e altre sono quelle del nostro partner; dopo di che, sul punto, non possiamo fare alcuna affermazione, quindi, non si parla della società socialista".

Qui è peggio, perché si è scritto qualcosa per dire che c'era e per poter dire che se ne è parlato, ma ciò che si è scritto è meno che niente, rispetto alle affermazioni elettorali. Questo è il punto, che è ben diverso.

BARRANU (P.C.I.). Noi vogliamo cominciare ad attuarle.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). No, si deve studiare se si può fare.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Lasciatelo parlare, perché è tutto un gioiello, quello che sta costruendo attorno a questo argomento.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Il programma erano tante ciambelle: qualcuna è venuta senza buco, signor Presidente. Cosa ci vuol fare!?

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Lei non sta leggendo, sta mistificando in modo abbastanza greve: provi a leggere, avvocato!

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Io leggo, lenta-

mente e con difficoltà, ma leggo. Le ho anche letto la pagina in cui parla della zona franca; se vuole gliela ripeto: la cerchi, è la pagina 47, non ho bisogno di leggerla, la conosco a memoria. A me fa piacere che lei giudichi gravi le mie parole: lei comprende quale complimento mi sta facendo. Dunque, il programma manifesta perplessità sulla fattibilità; e, quanto meno, si può ricordare che proprio su un punto come questo ci fu, nella passata legislatura, un distacco dal Partito comunista, perché i consiglieri del Partito Sardo d'Azione non firmarono e non votarono il passo dell'ordine del giorno che riguardava la zona franca; poiché si parlava di punti franchi. Giusto? E allora quella presa di posizione pre-elettorale chiara, decisa, è diventata "fattibilità" nelle dichiarazioni programmatiche.

BARRANU (P.C.I.). L'ordine del giorno non era solo del Partito comunista, ma di tutti i partiti.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Ci fu anche un grosso tentativo, abilmente condotto, come sempre, dall'onorevole Raggio, per spiegare che quel punto dell'ordine del giorno non negava le zone franche; fu una delle tante cose nelle quali l'abilità dell'onorevole Raggio non sfondò, perché i sardisti, dal loro punto di vista, in quella circostanza furono avveduti. Allora, per concludere su questo tema, anche qui, in sintesi, delle due l'una: o il Partito sardo non ha mai creduto alla zona franca ed ha trattato il tema come dato di propaganda elettorale, oppure il Partito sardo crede alla zona franca ma, programmaticamente, vi rinuncia per poter stare nella coalizione ed averne (legittimo desiderio e legittima aspirazione) la presidenza: ogni cosa ha il suo prezzo, dal biblico piatto di lenticchie in poi.

E una Presidenza di Giunta in coalizione con i comunisti può avere come prezzo la rinuncia alla zona franca nel programma. Per carità, non c'è, neanche per questo, da offendersi o da scandalizzarsi.

Gli alleati quindi: i convinti ed i pallidi sostenitori. Diciamo, uno spettacolo non bello. Spettacolo non bello, direi, ma potrei avere

rimbrotti: oddio che incoerenza!

Ma vediamo, proprio per sottolineare gli atti politici uno per uno, i socialisti per primi; l'osservazione è rivolta innanzitutto al programma, a quel programma che, in certi casi, lo notava il collega Barranu, diventa l'alibi per l'astensione critica o per la mancanza di adesione completa. E allora, se il programma è, come si pretende, denso di novità, se rappresenta una svolta storica nella storia della Sardegna, è difficile comprendere come il Partito socialista possa accettarlo, approvarlo, farlo proprio; è difficile comprendere come possa il Partito Socialista Italiano dividerlo se non sotto la spinta (in politica legittima, e non capisco perché tutti, quando lo ricordiamo, si schermiscano) del potere per il potere. Se invece il Partito socialista può approvarlo serenamente, perché uguale agli altri, dove stanno la svolta sardista ed il programma marcatamente sardista? La risposta non la deve dare chi ha compilato il programma: la deve dare chi il programma accetta.

Noi non discutiamo le scelte e le vocazioni del Partito Socialista Italiano; noi comprendiamo che il Partito socialista ami scegliere, perché correlativa e coerente, la alleanza con il Partito comunista; noi comprendiamo che la scelga per la Sardegna, e comprenderemmo anche che la scelga in Italia, se la scegliesse. Ma è meno facile comprendere perché la respinga in Italia, alleandosi con la Democrazia Cristiana e pretendendo la presidenza del Consiglio e la presidenza della Repubblica, per poi sceglierla nelle regioni. Non è poi tanto importante la scelta di schieramento, che pure è grave, quanto la scelta di un programma contrapposto e contrastante con quello del Governo, rispetto a quello del Governo, addirittura, alternativo; ed ancora meno facile, se non addirittura arduo, è accettare che il partito del Presidente del Consiglio realizzi un'alleanza con chi ad esso si contrapponga e, per di più, con chi proponga ed auspichi smembramenti del territorio.

Non è artificiosa polemica affermare che l'atteggiamento ibrido e bardotto del Partito socialista è soltanto una operazione di potere, così come operazione di potere è l'insistenza

a voler varare una Giunta, minoritaria certamente, nelle cose e nei fatti, minoritaria in questa Assemblea. I socialisti hanno apertamente e liberamente discusso e litigato, e qualcuno, vedovo del potere, facento torto a sé stesso, ha persino ipotizzato una sorta di ruolo da battitore libero per il Partito Socialista Italiano, nel quale potessero essere vestiti abiti per tutte le stagioni. Il comportamento ed il dato più significativo — e ne vedremo la conclusione — del comportamento utilitaristicamente altalenante del Partito socialista è stato innalzato a principio ispiratore di una politica da uno tra i più autorevoli rappresentanti del Partito socialista sardo, l'onorevole Mannoni, il quale, testualmente, stamattina, ha sostenuto la necessità di una democrazia corretta dal ricambio della direzione politica, ed ha soggiunto: "Ed è per merito del Partito Socialista Italiano che si è potuto avere, nella precedente legislatura, prima la Giunta di sinistra e laica e poi la Giunta pentapartitica". A parte il merito, questo è un concetto un po' singolare di ricambio, nel quale il Partito socialista sta sempre fermo e ruotano tutti gli altri. Una concezione tolemaica della politica. I repubblicani ed i socialdemocratici hanno, e mi dispiace dirlo, raggiunto le più alte vette del patetico, perché hanno fatto in modo, e credo ci siano riusciti, che tutti comprendano come essi, aggrappati alle clientele ed al potere, traendo da clientele e potere la loro esistenza, siano inutili e fuori posto nel quadro politico complessivo. Sono state raggiunte le vette più alte del politichese incomprensibile, le acrobazie verbali: l'"astensione critica", che non può che accompagnarsi, io cito testualmente, a "pause di attesa e di riflessione". Attesa di che non si comprende, e, se un partito non riesce a riflettere in due mesi, chissà quanto tempo gli occorre per muovere gli organismi cerebrali delle sue assemblee di vertice: attesa purché si attenda e si rifletta nell'anticamera del potere, posto che è apparso smaccatamente indecoroso denu- darsi nell'anticamera per accedere alla camera da letto del Governo. Ma che logica vi è stata, chiedo ai partiti dell'area laica, nell'eleggere come Presidente l'onorevole Melis — che oggi

è ancora quello di ieri — per poi astenersi sul programma e far finta di dimenticare che il partito al quale tanto autorevolmente appartiene il ministro della difesa si allea con chi ha, come obiettivo primario e dichiarato, quello di smantellare l'assetto e le strutture difensive impiantate in Sardegna? Questa è la sostanza delle cose, starei per dire la sostanza della coerenza. E un certo imbarazzo lo ha rilevato ieri il collega Onnis, quando ha affermato: "In Sardegna hanno mostrato la corda tutte le scelte più importanti adottate in materia economica dal dopoguerra ad oggi". Ma vi è qualcuno disponibile a spiegare all'onorevole Onnis che i socialdemocratici, dal dopoguerra ad oggi, sono stati sempre nelle Giunte ed hanno condiviso e voluto tutte le scelte. Vi è qualcuno disponibile a cercare di richiamare la sua attenzione su questo punto?

ONNIS (P.S.D.I.). Infatti l'ho detto, l'ho detto.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). No, non abbastanza.

ONNIS (P.S.D.I.). Sì, sì, e come no?

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Successivamente, dopo aver denunciato il profondo malessere della società sarda, il collega Onnis ha posto un interrogativo. Cambiare che cosa e chi? E' una domanda provocatoria, che esige una immediata risposta. Ad esempio, i socialdemocratici: sarebbe già un grosso successo vederli all'opposizione o riscontrare, così, per esempio, che i voti delle europee trovano corrispondenza nei voti delle regionali. Ma l'onorevole Onnis, siccome è imbarazzato, non certo per scarsa attenzione, ha incalzato serenamente, sostenendo che i socialdemocratici hanno privilegiato il programma: io vi risparmio la lettura della parte dell'intervento successivo che contiene una articolata critica al programma. Quindi: lei ha privilegiato il programma della Giunta per astenersi, però ha poi criticato il programma della Giunta nel quale non si riconosce. E' un gioco di parole.

ONNIS (P.S.D.I.). Non è esattamente così; abbiamo privilegiato il confronto sul programma, che è cosa diversa, che è cosa molto diversa.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Son pronto a ricredermi, perché posso aver letto male. Minuto in più, minuto in meno, se trovo il fatto che non ho sottolineato...

PIGLIARU (P.S.D.I.). E' stato informato male dall'agenzia di stampa.

ONNIS (P.S.D.I.). Se vuole le posso leggere la parte dell'intervento.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). "I socialdemocratici hanno mantenuto un atteggiamento sereno che privilegia programmi e cose concrete".

ONNIS (P.S.D.I.). Certo.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). E allora non mi dica che avete detto che privilegiate il confronto: privilegiate i programmi, ma nelle pagine successive lei fa la critica del programma e poi si astiene, nell'attesa, penso, di tempi migliori.

L'ultima domanda che io vorrei porre ai colleghi repubblicani è questa: ma essi qui rappresentano il Partito repubblicano, oppure, come si legge nei comunicati — forse stilati quanto il Partito liberale ha tentato di farsi un po' di spazio — rappresentano anche i voti liberali che li hanno eletti? Perché anche questa domanda bisogna porsi, e porsela non per il gusto di avere una risposta, ma soltanto per ricordare che un autorevolissimo esponente del Partito Liberale Italiano —, come abbiamo appreso dalla televisione — il più autorevole esponente del P.L.I. in Sardegna, amico dei ministri e del segretario, ha pubblicamente e con toni roboanti affermato: "D'accordo con tutti; con i comunisti no". E allora questa astensione, questo sostegno alla Giunta con i comunisti è dato anche in nome dei liberali o ha la privativa repubblicana? Io credo che, in nome della chiarezza, anche questo sarebbe bene saperlo.

Completo infine il giudizio di sintesi con un esempio: la politica dell'ambiente...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Chissà cosa abbiamo combinato adesso...

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Niente, Presidente: è solo per dimostrarvi una contraddizione. La politica dell'ambiente: le dichiarazioni programmatiche denunciano il degrado, la rapina delle coste, l'inquinamento, gli scempi nefasti arrecati dagli incendi. Chi mai non condivide questa analisi? Chi non è preoccupato di questa reale situazione? Ma, vede, è l'impostazione del programma che poi lascia perplessi, laddove, imputando ad un non nominato nemico questi scempi, si richiama la rovinosa rapina che si va perpetrando sulle nostre coste. Se vi è rapina, Presidente, per stare nella terminologia penalistica, chi è il rapinatore? Chi è il basista? E chi l'ha consentita?

Le rapine delle coste non sono di un anno fa: le rapine delle coste sono di vecchia data, hanno vecchi inizi; vorrei dire, se mi si passa il termine, addirittura massicci inizi surrettizi. Ma allora, chi ha tenuto il sacco al rapinatore delle coste? E perché? Per uscire dalla metafora: chi ha acconsentito, potendo ed avendo gli strumenti per impedire lo scempio? Chi lo ha accettato, chi lo ha consentito, quali giunte, quali governi, da chi composti? Andiamo a vedere le firme di accettazione degli scempi: allora parleremo di rapina, sì, ma con il nome del rapinatore. Non solo, ma non si tratta neppure di rapina, nonostante, nel *leit motive* della propaganda sardista, si lasci intendere che i rapinatori siano esterni e che non vi siano responsabilità interne. Non è così, perché in anni la Regione non si è mai dotata, non si è mai voluta dotare degli strumenti per impedire lo scempio delle coste, pur avendone i poteri legislativi derivanti dallo Statuto: quindi non rapina da parte degli altri, Presidente, ma responsabilità di chi in 30 anni ha governato senza legiferare, potendo e non volendolo fare.

Tanto che salta fuori la contraddizione, perché nella parte successiva del programma, lei ritorna alla analisi esatta, attribuendo il degrado ambientale (a pagina 55, se può interessarle) alla mancanza e soprattutto alla capacità di programmazione. E allora non rapina, Presi-

dente, non rapina degli altri, ma mancanza di volontà e di capacità di programmazione da parte di quei sardi che hanno governato; non mancanza di potere autonomistico, ma volontà di non fare uso del potere autonomistico che si aveva e che si ha.

Detto tutto questo, ho concluso: il ritardo, la confusione, quel tanto di trasformismo, non sono frutto delle persone e, forse, nemmeno dei partiti. Sono frutto del sistema che non la Costituzione ha creato, ma che i partiti, nel degrado dei principi costituzionali, hanno voluto, perché l'assetto rimanesse inalterato, perché il potere stagnasse. E' il sistema, è questo degrado, che spinge al potere per il potere, alle coalizioni fondate sul trasformismo, che respinge la governabilità coniugata con la responsabilità. La Giunta presentata è la peggiore espressione

di questo sistema, priva di forze, priva di credibilità, affidata a estemporanei malumori. E siccome il Partito Sardo d'Azione è fatto di avveduti uomini politici, di questa debolezza non può non rendersi conto, e proprio perché se ne rende conto, maggiore è la sua responsabilità nell'insistere in un tentativo che sarà per la Sardegna certamente fallimentare.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Solinas
